

D. GUIDO FAVINI  
SALESIANO

**DON BOSCO  
E L'APOSTOLATO  
DEI LAICI**

SOCIETÀ EDITRICE  
INTERNAZIONALE

TORINO - MILANO - GENOVA - PARMA - ROMA - CATANIA

D. GUIDO FAVINI  
SALESIANO

Don Bosco  
e l'Apostolato dei Laici

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE  
TORINO . MILANO . GENOVA . PARMA . ROMA . CATANIA

## Una pietra miliare.

Dal 7 al 14 ottobre 1951, si tenne in Roma il primo CONGRESSO MONDIALE DELL'APOSTOLATO DEI LAICI. Vi intervennero delegati ufficiali di 74 paesi, rappresentanti 38 organizzazioni internazionali. Tra Delegati Internazionali, Delegati Nazionali, Esperti ed Uditori, il grandioso Auditorium di Palazzo Pio era affollato di circa duemila persone provenienti da ogni parte del mondo.

L'inaugurazione fu onorata dalla presenza degli Em.mi Cardinali Micara, Pizzardo, Piazza, Aloisi-Masella, Agagianian e Caggiano, cospicue rappresentanze del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede, del Governo Italiano, della Camera e del Senato. Col Sindaco di Roma e le Presidenze delle varie branche dell'Azione Cattolica erano altre distinte personalità del campo internazionale.

Nella prolusione l'Em.mo Card. Pizzardo precisò la « Natura dell'apostolato secondo la missione propria dei laici nella Chiesa e la loro collaborazione con la Gerarchia Ecclesiastica », definendo: lo scopo dell'apostolato, la « Conquista delle anime »; l'esigenza fondamentale, cioè l'« Unione e la dipendenza dalla Gerarchia »; il presupposto indispensabile, la « Formazione spirituale adeguata ».

L'Avv. Comm. Vittorino Veronese, allora Presidente Generale dell'A.C.I. ed ora Segretario del Comitato permanente dei Congressi Internazionali per l'Apostolato

dei Laici, rievocò le tappe dell'organizzazione, illustrando la preparazione del Congresso che superò davvero ogni aspettativa.

Ed ebbe il merito di mettere anche bene a fuoco i rapporti delle varie associazioni di apostolato con la Gerarchia e la base di concordia pel raggiungimento del fine ultimo comune: la gloria di Dio e la salvezza delle anime.

Ad impegnare tutti all'alta missione concorse il quadro del mondo attuale che, con singolare competenza, fece Mons. Cardijn, il geniale fondatore della IOC, il quale spronò i laici alla collaborazione con la Gerarchia con dati positivi. La popolazione del mondo, che nel 1700 assommava a 563 milioni di abitanti, aumentava nel 1800, a 900 milioni; nel 1900 a 1 miliardo e 600 milioni; nel 1951 a 2 miliardi e 400 milioni.

Di questi, soltanto 400 milioni sono cattolici; e 67 milioni di essi languiscono sotto regimi anticristiani.

Altri 400 milioni circa si professano cristiani, ma non sono cattolici; ed, in gran parte, si trovano anch'essi in piena tempesta scristianizzatrice.

Un miliardo e 600 milioni non son neppur cristiani. Le statistiche danno oltre 900 milioni di pagani in Asia, più di 300 milioni tra mussulmani ed israeliti, circa 100 milioni di feticisti, 50 milioni che si professano senza religione, altri suddivisi in sette minori.

La gradazione delle nascite mette ancor più in evidenza la sproporzione. Negli ultimi 25 anni, su 700 milioni di nati, i cattolici non superavano i 13 milioni. Il che vuol dire che, su un pagano che si converte, nascono, ogni anno, altri 50 pagani.

Il clero è assolutamente insufficiente all'evangelizzazione di tante creature. In alcuni paesi le vocazioni sono talmente ostacolate dall'ambiente, dalla corruzione dei costumi e dalle persecuzioni, che diminuiscono sensibilmente. È quindi necessario che i laici si affianchino al

clero per salvar la fede e la civiltà in questo povero mondo ed evangelizzare tanti infedeli.

Il Signore chiama effettivamente tutti i battezzati a fare dell'apostolato. Ne espose le basi dottrinali l'Arcivescovo di Bombay, S. E. Mons. Gracias. Ma per far del vero apostolato occorre l'unione con la Gerarchia: unione che può avere vari gradi, come specificò l'Em.mo Card. Caggiano, Arcivescovo di Rosario in Argentina; ma che dev'essere leale e cordiale.

Questo suppone una soda formazione spirituale in tutti i laici che vogliono collaborare nell'apostolato: formazione proporzionata alla missione cui sono chiamati e specializzata secondo le esigenze del campo, dell'ora e dell'ambiente in cui si dovrà svolgere l'apostolato. Ne trattò magnificamente S. E. Mons. Siri, Arcivescovo di Genova.

Altri oratori di particolare competenza descrissero, in seguito, l'ordine sociale che deve promuovere un buon cristiano ed i rapporti internazionali che si devono particolarmente curare nell'ora attuale.

La corona la mise il Papa, Pio XII, il quale, sceso apposta da Castel Gandolfo, ricevette i Congressisti nell'Aula delle Benedizioni, sopra il portico della basilica di S. Pietro, e rivolse loro un paterno discorso in cui ricordò la triplice missione della Chiesa che deve: « *portare i credenti ferventi all'altezza delle esigenze del tempo presente; introdurre quelli che indugiano sulla soglia, nella calda e salutare intimità del focolare; ricondurre quelli che si sono allontanati dalla religione e che, pure, non può abbandonare alla loro miserevole sorte.*

» *Bel compito per la Chiesa; ma reso assai difficile dal fatto che, se, nel suo insieme, essa si è accresciuta, il suo clero non è tuttavia aumentato in proporzione* ». Donde la necessità ed il valore della collaborazione dei laici: « *Il clero ha bisogno di serbarsi prima di tutto per l'esercizio del suo ministero propriamente sacerdotale in cui nessuno può*

sostituirlo. Un apporto, dato dai laici all'apostolato, è dunque di una necessità indispensabile. Che sia, poi, di un valore prezioso, la esperienza della fraternità d'armi o di cattività o di altre prove della guerra ne rende testimonianza. Essa attesta, soprattutto nel campo della religione, l'influsso profondo ed efficace dei compagni di professione, di condizione, di vita. Questi fattori e altri ancora, dovuti alle circostanze di luogo e personali, hanno fatto aprire più largamente le porte alla collaborazione dei laici nell'apostolato della Chiesa ».

Il Santo Padre passò perciò ad esortare tutti a questa collaborazione: « Tutti i fedeli senza eccezione — disse — sono membra del Corpo Mistico di Gesù Cristo. Ne consegue che la legge di natura, e, più urgente ancora, la legge di Cristo li obbliga a dare il buon esempio di una vita veramente cristiana... Tutti sono impegnati, e oggi ancor di più, a pensare, nella preghiera e nel sacrificio, non solo alle loro necessità private, ma anche alle grandi intenzioni del regno di Dio nel mondo, secondo lo spirito del Pater noster che Gesù Cristo medesimo ha insegnato ». Molti sono chiamati a fare assai di più, a collaborare attivamente col clero. Ma perchè questa collaborazione sia vero apostolato deve dipendere dalla gerarchia: « È evidente — sono sue parole — che l'apostolato dei laici è subordinato alla gerarchia ecclesiastica; questa è d'istituzione divina: esso, perciò, nei suoi confronti non può essere indipendente ». E rilevò i gradi della dipendenza dei laici, soggiungendo: « Tale dipendenza ammette dei gradi: è strettissima per l'Azione Cattolica: questa, infatti, rappresenta l'apostolato dei laici ufficiale: è uno strumento nelle mani della gerarchia, deve essere come il prolungamento del suo braccio; è, per questo fatto, sottomessa per natura alla direzione del superiore ecclesiastico. Altre opere d'apostolato dei laici, organizzate o no, possono essere lasciate di più alla loro libera iniziativa, con la larghezza che domandassero gli scopi da conseguire. È evidente, in ogni caso, che l'iniziativa dei laici, nell'esercizio dell'apostolato, deve mantenersi sempre nei limiti del-

*l'ortodossia e non può opporsi alle legittime prescrizioni delle competenti autorità ecclesiastiche ».*

Nel paragonare i fedeli laici a strumenti nelle mani della gerarchia, il Papa tenne a precisare che la Chiesa non intende farne strumenti ciechi; ma vuole che la gerarchia se ne serva « nel modo che il Creatore e Signore usa le creature ragionevoli, come strumenti, come cause seconde, con una dolcezza piena di riguardo » (Sap., XII, 18).

Infine, riaffermato che « il laico è chiamato all'apostolato quale collaboratore del sacerdote, spesso collaboratore assai prezioso, e anche necessario, a causa della penuria del clero, troppo poco numeroso, per poter soddisfare, da solo, alla propria missione », il Santo Padre elogiò il lavoro pratico che l'apostolato ha compiuto e compie nel mondo, e di cui il Congresso aveva trattato, negli incontri specializzati: apostolato per il matrimonio cristiano, per la famiglia, per il fanciullo, per l'educazione e la scuola; per i giovani e le giovani; apostolato di carità e di assistenza sotto aspetti oggi innumerevoli; apostolato per un miglioramento pratico dei disordini sociali e della miseria; apostolato nelle missioni o per gli emigranti e gli immigranti; apostolato nel campo della vita intellettuale e culturale; apostolato del gioco e dello sport; apostolato della opinione pubblica. Conchiuse con gli auguri di S. Paolo: « Fratelli miei, siate nella gioia, rendetevi perfetti, incoraggiatevi gli uni gli altri, abbiate uno stesso sentimento, vivete in pace, e il Dio d'amore e di pace sarà con voi » (II Cor., XIII, 11).

« La grazia di Nostro Signor Gesù Cristo, l'amor di Dio e la comunicazione dello Spirito Santo siano con voi tutti » (ibid., 13).

Il Convegno segnò veramente una pietra miliare nella storia della Chiesa: la coordinazione delle varie forme di apostolato a più intenso fervore nell'armonia delle rispettive attività messe a servizio della gloria di Dio e della salvezza delle anime.

## Un pioniere.

Tra gli invitati al Congresso erano anche i Delegati dei COOPERATORI SALESIANI di S. Giovanni Bosco e dei dirigenti le COMPAGNIE DELLA GIOVENTÙ SALESIANA. Ed il pensiero corse chissà quante volte a Don Bosco, il quale, un secolo fa, cominciava a tentare l'organizzazione di quella che fu poi la sua famiglia religiosa, la Società Salesiana, affiancata dalla Pia Unione dei Cooperatori Salesiani, dal Santo Padre Pio XI, nel decreto *De tuto* per la sua canonizzazione, definita « *Actionis catholicae nobile rudimentum*: Notevole primo abbozzo di Azione Cattolica ».

Egli ebbe infatti da Dio, come rilevò lo stesso Augusto Pontefice nel discorso del 19 novembre 1933, in occasione della lettura del Decreto di approvazione dei miracoli proposti per la canonizzazione: « il mandato specifico, la missione particolare di continuare l'opera della Redenzione, di diffonderne ed applicarne sempre più largamente, sempre più copiosamente alle anime i frutti preziosissimi ». Sicchè sono innumerevoli le anime « da lui chiamate alla Redenzione durante la sua vita » e quelle « chiamatevi dalla *longa manus* dei suoi figli e dei suoi Cooperatori: o portandone per la prima volta tante a vere e proprie resurrezioni spirituali, o riportando le anime smarrite o dimenticate sulla via della salute » (*ibid.*).

« Tutta la sua vita, tutta l'opera sua fu sempre un apostolato », come disse ancora lo stesso Papa nel proclamare l'eroicità delle virtù del suo angelico alunno, oggi Beato, Domenico Savio. Poichè « di spirito di apostolato tutta quanta pervase la sua esistenza, già permeata dello spirito che si esprimeva concisamente e completamente in quelle sue parole, in quella che fu la sua vera parola d'ordine, ereditata poi così fedelmente dai suoi figli: *da mihi animas, caetera tolle* ». In questo motto, interpretato, con S. Francesco di Sales, apostolicamente, « dammi le anime e prenditi tutto il resto », è il segreto

dei suoi successi, « il segreto del suo cuore, la forza, l'ardore della sua carità, l'amore per le anime, l'amore vero, perchè era il riflesso dell'amore verso Nostro Signore Gesù Cristo e perchè le anime stesse egli vedeva nel pensiero, nel cuore, nel sangue prezioso di Nostro Signore; cosicchè non v'era sacrificio o impresa che non osasse affrontare per guadagnare le anime così intensamente amate » (Pio XI, 19 marzo 1929).

Ragione per cui il « Papa dell'Azione Cattolica » ne parlava ad ogni occasione, esaltando la figura del « grande amatore delle anime » che allora assorgeva « nella luce del miracolo » e s'imponeva « più che mai all'attenzione, all'ammirazione, all'imitazione di tutti ».

« Egli infatti, — leggiamo nell'Enciclica *Quinquagesimo ante anno*, del 23 dicembre 1929 — che da giovinetto era solito convocare altri della sua età per pregare insieme e per ammaestrarli negli elementi della Dottrina Cristiana, dopo che divenne sacerdote prese a rivolgere tutti i suoi pensieri e sollecitudini alla salvezza della gioventù che più era esposta agli inganni dei malvagi; ad attrarre a sè i giovani, tenendoli lontani dai pericoli, istruendoli nei precetti della legge evangelica e formandoli alla integrità dei costumi; ad associarsi compagni per ampliare tanta opera, e ciò con sì lieto successo, da procacciare alla Chiesa una nuova e foltissima schiera di soldati di Cristo; a fondare collegi ed officine per istruire i giovani negli studi e nelle arti fra noi e all'estero; e finalmente a mandare un gran numero di missionari a propagare tra gli infedeli il regno di Cristo ».

### **Anima apostolica.**

Chi abbia scorso qualcuna delle varie biografie del Santo, sa quanto rispondano a verità le parole dell'immortale Pontefice che giustamente si accreditò anche il titolo di « Papa delle Missioni ».

Ma chi abbia la fortuna di leggere le *Memorie Biografiche di Don Bosco* nel complesso dei 19 volumi, si trova di fronte ad una così vasta documentazione che la sua figura apostolica ingigantisce.

Si direbbe che egli abbia sortito da natura un'anima apostolica. La realtà è che egli ebbe fin da bambino, si può dire, la vocazione all'apostolato.

Lasciò scritto egli stesso che fin dall'età di cinque anni sentiva di dover dedicare tutta la sua vita a fare il Catechismo. Ed era un prodigio che, a quella tenera età, egli prestasse già tanta attenzione alle istruzioni catechistiche del cappellano di Morialdo ed alle ripetizioni della buona mamma Margherita, da riuscire ad interessare i piccoli coetanei con l'esperre quanto la sua testolina ricordava. La mamma stessa lo avvezzò per tempo anche all'apostolato della carità, conducendoselo seco nelle visite agli infermi ed ai poveri.

Quando poi il sogno fatidico, a nove anni, gli squarciò il velo della sua grande missione, si sviluppò in lui tale istinto di apostolato, da sospingerlo irresistibilmente al bene degli altri, alla salvezza, soprattutto, della gioventù.

Donde la passione allo studio, che doveva procurarsi con tanti sacrifici; e l'ispirazione a guadagnarsi i ragazzi coi giochi di prestigio e le acrobazie dei saltimbanchi; e le mille industrie per farli passare dalla ricreazione alla riflessione con qualche bel racconto, alla preghiera, ai Sacramenti, al miglioramento della condotta, alla buona educazione...

Adunava i fanciulli sull'aia della casa paterna; ma vi accorrevano anche gli adulti che finiva per legare a sè anche quando smetteva i giochi e incominciava le orazioni o ripeteva le prediche del cappellano. Audacie sorprendenti, quando affrontava giocolieri importuni che distraevano il popolo dalle funzioni festive, quando insisteva perchè si interrompesse il ballo pubblico in ore

pericolose: non lo ascoltavano, lo schernivano, gli apaltatori lo minacciavano, ed egli si metteva a cantare con la sua bellissima voce e si trascinava dietro uomini e donne in chiesa o, da una strada all'altra, fino alle loro case.

Il paese di Moncucco può vantare il primo Oratorio festivo, in embrione, improvvisato da Giovanni Bosco nell'anno che dovette passare, come garzone di campagna, alla cascina Moglia, nel 1828. E la città di Chieri ricorda il Caffè Pianta dove egli, studente di ginnasio, facendo il caffettiere, incuteva soggezione ai bestemmiatori e convertiva anche un condiscipolo ebreo; ricorda la torre del campanile del Duomo, dov'egli dava lezioni di latino al campanaro, che poi giunse con lui alla prima Messa, con una ventina d'anni di più sulla schiena. Ricorda tante altre prodezze... apostoliche...

### **Genio organizzatore.**

Ma ricorda soprattutto l'istituzione di una prima associazione che rivela il suo genio organizzatore: la *Società dell'Allegria*. Aveva diciassette anni, nel 1832, e frequentava la terza ginnasiale, quando radunò attorno a sè i suoi compagni e propose loro di associarsi sotto quel titolo. Con un regolamento di due semplici articoli seppe ottenere mirabili trasformazioni: 1) Ogni membro della Società dell'Allegria deve evitare ogni discorso, ogni azione che disdica ad un buon cristiano. 2) Esattezza nei doveri scolastici e religiosi.

In Seminario fece epoca un'altra società, costituita fra i chierici migliori dal chierico Bosco: «era come una santa lega per l'osservanza delle regole del Seminario e per l'adempimento esatto dei proprii doveri di pietà e di studio» (LEMOYNE, *Vita di Don Bosco*, vol. I, pag. 169).

Completava la funzione di un circolo scolastico di cui egli era l'anima.

Non fa quindi meraviglia che, giunto al Sacerdozio, egli si consacrasse completamente alla cura della gioventù e che rapidamente riuscisse a dar forma ad un'opera iniziata alla buona, con scarsi mezzi e locali di fortuna, ma condotta con tenacia che solo la Fede poteva sostenere fra i contrasti, le prove, le lotte e le persecuzioni.

Dal 1841 alla primavera del 1846 il suo Oratorio ambulante si trapiantò da un posto all'altro fino a ridursi in un prato. Ma aveva già il suo programma: di pratiche di pietà, d'istruzione religiosa, di attrattive, di svaghi, di ricreazioni, di scuole serali per analfabeti, di ufficio di collocamento... Fissate finalmente le tende sotto la tettoia di Casa Pinardi, in Valdocco, ed acquistati successivamente i locali necessari, sistemò l'Oratorio con le scuole serali e domenicali, iniziò l'Ospizio pei giovani più abbandonati, e, poco alla volta, diede vita a quel complesso di opere che hanno tuttora, sullo stesso terreno, in edifici adeguati, la sede centrale e la direzione generale.

Opere notissime, che oggi abbracciano tutto il campo educativo ed assistenziale, dagli oratori alle scuole elementari, medie e superiori, professionali ed agricole, associazioni caritative, e si estendono dalla catechetica alla buona stampa, alle missioni...

### **Suscitatore di apostoli.**

Mente aperta alle crescenti necessità dei tempi, di fronte ad un clero ridotto di numero, depauperato di mezzi ed avversato dagli empì fino all'ostacolazione del sacro ministero, egli non si limitò a fondare provvide istituzioni: si preoccupò anche di sostenerle assicurandone

l'avvenire con personale ed aiuti proporzionati. Così sorse la Società Salesiana, cui affiancò, nel 1872, l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice per la gioventù femminile, e, nel 1876, la Pia Unione dei Cooperatori Salesiani creata con l'organizzazione dei benefattori e collaboratori laici che fin dall'inizio dell'opera sua si prestavano a coadiuvarlo secondo il bisogno.

È qui una delle più grandi benemerenze di Don Bosco. Precursore geniale nella mobilitazione dei laici all'apostolato, egli li ha chiamati in aiuto fin dal 1841, imprimendo nei loro cuori lo zelo per la gloria di Dio e la salvezza delle anime.

Cominciò a mobilitare gli stessi giovani che la Divina Provvidenza gli faceva incontrare. A Bartolomeo Garelli, il primo orfano diciassettenne che gli capitò nella sagrestia di San Francesco d'Assisi, il giorno dell'Immacolata, dopo averlo confortato dei maltrattamenti del sagrestano ed invitato ad assistere alla Messa e ad una breve lezione di Catechismo, chiese un solo favore: che gli conducesse altri compagni, come lui sperduti nella città di Torino, in cerca di lavoro. Ed alla dozzina che Garelli gli condusse, la domenica seguente, ripeté lo stesso invito: « Conducetemene altri », facendoli apostoli mentre cominciavano ad essere discepoli, ad imparare un po' di religione. L'Oratorio di Don Bosco si formò ed ingrossò così le file dei giovani: col concorso degli stessi ragazzi della strada, cui non pareva vero di trovare, allora, un prete che si occupasse di loro e si mettesse tutto a loro disposizione.

Ben presto essi videro, accanto a Don Bosco, altri sacerdoti, come lui volontariamente e gratuitamente a loro servizio pel catechismo, la predicazione, l'amministrazione dei Sacramenti, la cura spirituale; e laici d'ogni classe sociale, dall'aristocrazia, alla borghesia, ai professionisti, commercianti, operai, a sostenere le spese dell'opera benefica, ad organizzare ricreazioni, passeggiate,

svaghi, a far scuola di religione, di lingua, di aritmetica. Questi si davano anche « speciale premura — leggiamo nelle *Memorie Biografiche di Don Bosco*, vol. III, pag. 253 — di cercare tra i giovani quelli cui mancava lavoro: procuravano di metterli bene in assetto ed in grado di potersi presentare nelle officine o nei negozi, e li collocavano presso qualche onesto padrone, andando a visitarli sul lavoro lungo la settimana ».

Primi, tra i sacerdoti, furono: S. Giuseppe Cafasso, direttore spirituale di Don Bosco e costante benefattore; il Teologo Borel; il Teologo Merla; Don Cresto ed altri alunni del Cafasso; il Can. Marengo, professore all'Università; il Teologo Nasi, Don Chiatellino ed altri.

Dei nobili, lo stesso capitolo delle *Memorie Biografiche* nomina il Conte Cays di Giletta, che si fece poi salesiano e divenne sacerdote in età avanzata, il Marchese Fassati, il Conte Callori di Vignale ed il Conte Scarampi di Pruney.

Silvio Pellico si prestò perfino a comporre pei ragazzi di Don Bosco la bella lode all'Angelo Custode: *Angioletto del mio Dio*.

In un suo manoscritto il Santo ci dà altri nomi di cooperatori di condizione più modesta: « Non sarà discaro a chi leggerà questo foglio, che io faccia qui speciale menzione di quei primi nostri maestri, il cui nome mi rimase indelebile nella mente e nel cuore. Fra gli altri fuvvi Giovanni Coriasso, ora maestro falegname, Felice Vergnano ora negoziante passamanajo, Paolo Delfino il quale è oggi professore di corso tecnico. A questi si aggiunsero poscia: Antonio e Giovanni Melanotte, il primo droghiere, il secondo confetturiere; Felice e Pietro Ferrero, questi sensale, l'altro compositore; e Giovanni Piola falegname, ora padrone di bottega. Ad essi si unirono Vittorio Mogna e Luigi Genta. Venivano eziandio a prestare la loro preziosa cooperazione a questi maestri alcuni pii signori della città, fra i quali furono co-

stanti i chincaglieri Giuseppe Gagliardi e Giuseppe Fino, e l'orefice Vittorio Ritner ».

Il vol. II delle *Memorie Biografiche* ricorda tra i catechisti un gruppo di studenti del Collegio di Porta Nuova (l'attuale « Massimo d'Azeglio ») profferti a Don Bosco dal direttore spirituale Don Bertoldo, e nomina: Pellegrini Felice, divenuto poi ingegnere; Anzino Valerio, poi Cappellano di Cort, Monsignore e Abate della Certosa di Mantova; Picca Francesco, poi Missionario Apostolico e Canonico di Savigliano. Di un altro non fa il nome; ma dice che divenne poi Deputato al Parlamento. Questi perseverarono chi un anno e chi più (pagg. 555-559).

Nello stesso volume II è menzione di un memoriale del Teol. Borel in cui il buon sacerdote, registrando le offerte pervenute all'Oratorio dagli ultimi mesi del 1844 al 1850, segnava accuratamente anche i nomi degli offerenti (1).

Quando, accanto all'Oratorio, Don Bosco poté organizzare anche l'Ospizio, si rese pure necessario il concorso di generose cooperatrici che facessero da mamma a quei poveri fanciulli orfani e derelitti. Don Bosco, il

---

(1) In questo memoriale si leggono dati commoventi. Il biografo conchiude il cenno soggiungendo: « È pregio dell'opera ricordare i nomi dei primi cooperatori registrati da questo santo Teologo. Sono i seguenti: i Canonici Fissore, Vacchetta, Melano, Duprez, Fantolini, Zappata; i Teologi Aimeri Berteù, Saccarelli, Vola, Carpano, Rossi Paolo, D. Pacchiotti; l'Abate Pullini, il rev. signor Durando, il Conte Rademaker, Marchese Gustavo di Cavour, Generale Michele Engelfred, Carlo Richelmy, gli avvocati Molina e Blengini, Baronessa e Damigella Borsarelli, Madamigella Moia, il Cav. Borbonese, la Contessa Masino, le signore Cavallo e Maria Bogner, i signori Benedetto Mussa, Antonio Burdin, Gagliardi e Casa Bianchi. Questi ed altri che non troviamo notati nel registro del Teol. Borel e dei quali pure ci son note le beneficenze, formavano come l'avanguardia di quell'esercito di cooperatori che avrebbero aiutato D. Bosco in tutto il corso della sua vita » (II, 503).

3 novembre 1846, aveva condotto con sè da Castelnuovo la sua eroica madre, mamma Margherita. Ma, da sola, come avrebbe potuto bastare alla cucina, alla pulizia, al bucato, crescendo il numero degli interni? Ci pensò la Provvidenza. Il volume III delle *Memorie Biografiche* ricorda alcune di quelle prime Cooperatrici. « Queste sante donne — leggiamo — si erano raggruppate attorno a mamma Margherita, e, prima fra tutte, con la sua buona sorella, la signora Margherita Gastaldi, madre del Can. Lorenzo Gastaldi, e con essa la marchesa Fassati; poi un'altra illustre Dama di Corte; ed altre ancora, le quali non disdegnavano di associarsi all'umile contadina dei Becchi per rimendare stracci nella povera sua stanzetta. E quando Don Bosco incominciò a ricoverare gli orfanelli, con una abnegazione materna esse ne presero cura come di propri figli. Ogni sabato portavano agli allievi camicie e fazzoletti. Ogni mese somministravano lenzuola pulite e talora rappezzate con diligenza. Era la signora Gastaldi che prendevasi cura di far lavare la biancheria. Alla domenica passava in rivista i letti, poi, come un generale d'armata, schierava gli alunni, ad uno ad uno osservava se eransi cambiata la camicia, se si erano lavate le mani e il collo. Quindi, fatto mettere da parte tutto ciò che doveasi mandare al bucato, lo faceva trasportare presso le persone che aveva incaricato di quel lavoro. Dava eziandio una rivista agli abiti per vedere se abbisognassero d'essere riparati, ricorrendo sovente a vari pii istituti e case di educazione femminili, che gareggiavano nel prestarsi a questo lavoro di beneficenza. Essa passava gran parte della giornata nella guardaroba dell'Oratorio aiutando la buona mamma Margherita a tenerla in ordine; provvedeva o faceva provvedere quanto mancava per i letti e per le persone; somministrava quanto poteva eziandio aiuti in danaro, cosicchè i giovani la consideravano, insieme con la sua sorella,

come particolare benefattrice. Per più anni durò in quest'opera di carità, anche dopo la morte della madre di Don Bosco.

» Fin qui abbiám detto delle cure di cui erano oggetto i giovani dell'Oratorio quand'erano sani; ma dobbiamo aggiungere che, essendo infermi, fin dal principio, non mancarono loro insigni benefattori che li assistettero, alleviarono i loro dolori e si studiarono di restituirli in sanità. I giovani esterni Don Bosco sapeva raccomandarli a medici di beneficenza, pronto anche a procurare soccorsi ai più indigenti, quando erano curati in famiglia; quelli che erano stati trasportati agli ospedali indicavali alle suore infermiere ed ai dottori, perchè usassero loro speciali riguardi; gli uni e gli altri poi visitava con affetto di padre. In quanto ai giovani ricoverati in Valdocco egli (fin al 1847) volle che vi fosse il medico della casa, e il primo fu il dottor Vella, nativo di Cavaglià. Don Bosco portavagli grandissima affezione, come pure a suo fratello che, mandato con altri chierici dalla Curia di Mons. Frasoni, veniva ad insegnare il catechismo nell'Oratorio. Il dottore si dedicò con grande affetto a quest'opera di carità, continuando fino al 1856, e cessando quando fu nominato professore di medicina nell'Università di Bologna. Al Vella succedettero altri medici valenti, animati dello stesso suo spirito; ma, oltre questi, direi così, curanti ordinari, furono centinaia di sanitari che nel corso di quaranta e più anni, gratuitamente, ad invito di Don Bosco o dei suoi rappresentanti, di giorno e di notte, venivano a visitare e curare qualche alunno gravemente ammalato. Erano uomini di grande fama per sapere, esperienza, abilità nelle più difficili operazioni chirurgiche, occupatissimi da mane a sera; eppure, nonostante il grave incomodo, ringraziavano chi li aveva chiamati, e si dicevano pronti a prestar l'opera loro ogni volta ve ne fosse bisogno. E i figli del popolo eran trattati del pari dei figli dei grandi signori ».

Sensibile a tante cure ed a tanti servigi che cooperatori e cooperatrici prestavano ai giovinetti affidatigli dalla Divina Provvidenza, Don Bosco non tardò a chiedere alla Santa Sede qualche favore spirituale (1), mentr'egli personalmente si sforzava di compensarli pregando e facendo pregare per loro.

### **Primi tentativi di associazione.**

Ma il 1848 gli recò amare sorprese. La politica, che doveva iniziare la campagna del Risorgimento italiano, scaldò la testa anche a vari suoi collaboratori, i quali, vedendo accorrere all'Oratorio fior di giovanotti, pretesero di manovrarli per chiassate di piazza e perfino di arruolarne precocemente nelle formazioni che si andavano improvvisando. Il Santo si trovò di fronte a situazioni sconcertanti, che avrebbero snaturato completamente la sua missione. Stette in forse qualche domenica; poi li diffidò. Alcuni sconsigliati sobillarono i giovani a far scisma ed a portarsi altrove, dove essi avrebbero organizzato un altro oratorio a loro talento, senza badare alla contraddizione dei termini: chè l'oratorio è luogo di preghiera e non di politica. Ma, grazie a Dio, non riuscirono a sedurre che pochi esaltati, i quali si affrettarono a far ritorno al vero Oratorio.

Don Bosco risolse allora di cercare tra i giovani migliori i suoi fidi aiutanti. Aveva con sè un bravo chierico del Seminario, Savio Ascanio, il quale, mentre continuava

---

(1) Fin dal 1845 c'è una supplica di D. Bosco a Gregorio XVI in cui chiese, tra l'altro, al Papa un'*Indulgenza plenaria* da acquistarsi in punto di morte da lui, dai consanguinei ed affini fino al terzo grado incluso, e da altre *cinquanta* persone da scegliere a suo arbitrio. Le comunicò ai suoi principali Cooperatori, primi, fra tutti, il Conte e la Contessa Cays. Il rescritto di Gregorio XVI porta la data del 18 aprile 1845. (II, 282).

gli studi ecclesiastici, cercava di compensare il Santo della paterna ospitalità assistendo gli interni e facendo un po' di scuola (*Mem. Biogr.*, vol. III, 437). Ma non bastava. Maturò il suo disegno, e nel luglio del 1849 fece i primi inviti (1).

L'Arcivescovo di Torino, Mons. Fransoni, informato della prova, gli diede la facoltà di rivestire dell'abito talaro i giovani che ritenesse chiamati da Dio allo stato ecclesiastico ed insistette perchè provvedesse alla fondazione di una vera Congregazione religiosa per assicurare le sorti di un'opera tanto necessaria.

Don Bosco, consigliato anche da S. Giuseppe Cafasso e dal Teol. Borel, cominciò ad usare la denominazione di Congregazione di San Francesco di Sales per indicare tutti coloro che collaboravano con lui negli Oratori fondati in Torino: quello di Valdocco, dedicato a S. Francesco di Sales; quello di Porta Nuova, aperto nel 1847 e dedicato a S. Luigi; quello di Vanchiglia, aperto nel 1849 e dedicato all'Angelo Custode. Anzi nel 1850 chiese

---

(1) L'organizzazione della Società di S. Francesco di Sales, cominciò nel luglio 1849. Dopo due corsi di Esercizi in cui aveva radunato 71 giovani, ne scelse tre: Buzzetti, Gastini e Bellia, a cui aggiunse Felice Reviglio e propose loro di farli suoi « aiutanti nelle imprese dell'Oratorio » soggiungendo: « Incomincerò a farvi un po' di scuola elementare (solo Bellia l'aveva già fatta), vi insegnerò i primi rudimenti della lingua latina, e se tale fosse la volontà di Dio, chissà che a suo tempo possiate essere suoi sacerdoti... ». Chiese loro che fossero obbedienti in tutto e maneggevoli come il suo fazzoletto. Nell'agosto del 1849 li affidò al Teol. Chiaves per lezioni di italiano (andavano a casa sua presso S. Agostino). (*Mem. Biogr.*, vol. III, pp. 546-550).

Mons. Fransoni, con lettera del 23 ottobre 1850 gli permise di dar l'abito ecclesiastico ai primi quattro suddetti, indulgendo all'esame richiesto, che avrebbero poi dato con gli altri futuri chierici all'epoca normale in seminario. (IV, 139).

Queste prime vestizioni si fecero il 2 febbraio 1851. Celebrò il Can. Ortalda. (IV, 230).

al Santo Padre altri favori spirituali per « tutti i membri della Congregazione di S. Francesco di Sales » (1).

Ma il suo occhio spaziava ben oltre; ed avvertiva le nuove difficoltà che si facevano al clero in cura d'anime dalle correnti anticlericali e dalle sette protestanti. Cominciava anche in Italia la lotta che avrebbe portato ad una diminuzione notevole di vocazioni e ad intralci sempre più gravi al sacro ministero. La minaccia alla religione ed alla civiltà cristiana si prospettava con tutte le sue deleterie conseguenze a danno delle anime. I Vescovi si consultavano ansiosamente per correre ai ripari.

Don Bosco cercò di aiutarli con la costituzione di un'unione provvisoria tra laici di sicura fede cattolica e disposti all'apostolato. Doveva partire per Milano a predicare il Giubileo nella chiesa prepositurale di S. Simpliciano. Aveva già pronto il passaporto, che si conserva tuttora gelosamente, a Torino, fra i cimelii, nelle camerette occupate dal Santo fino alla morte. Ma prima volle dar vita al suo progetto. Ne abbiamo la narrazione nel volume IV delle *Memorie Biografiche*; e la riportiamo alla lettera, perchè basterebbe da sola ad accreditargli il titolo di precursore nell'organizzazione di una delle forme più moderne dell'apostolato dei laici:

Prima di partire egli desiderava di assistere alla riuscita di alcune conferenze che si erano promosse per opporre un argine efficace all'errore invadente. Egli, sin dai primordi dell'Oratorio, aveva intiero nella mente il programma delle opere che da lui esigea la Divina Bontà. Ponderava, ciò che altri solo più tardi compresero, di quale aiuto poteva essere ai Vescovi e al Clero il laicato cattolico, quando fosse disciplinato in modo da concorrere alla difesa

---

(1) Un'Indulgenza plenaria per ciascuno di coloro che si ascrivevano alla suddetta Congregazione di S. Francesco di Sales, purchè confessati e comunicati; altre Indulgenze plenarie nel giorno della festa del Santo Patrono ed in quella dell'Assunzione di Maria Vergine, più 300 giorni di Indulgenza per quanti intervenissero, ancorchè non aggregati, alla processione in onore dello stesso S. Francesco di Sales. Il rescritto Pontificio ha la data del 28 settembre 1850. (IV, 93-94).

della società cristiana minacciata. Nello stesso tempo non gli sfuggiva l'importanza di una associazione che stringesse in comune accordo i suoi benefattori per il conseguimento dei suoi fini. Era quindi nella sua mente eziandio un tentativo per dare inizio, per quanto esiguo e non senza riserve di prudenza, alla pia unione di coloro che poi furono chiamati Cooperatori Salesiani. Il seguente documento spiega il disegno caldeggiato da D. Bosco:

### **Pia Unione provvisoria S. Francesco di Sales.**

*Copia di deliberazione costitutiva.*

Vien formata la seguente scrittura per servir di positiva e solenne testimonianza, che essendosi radunati li qui sottoscritti amici tutti cattolici e laici, i quali addolorati dagli abusi della libera stampa in materie religiose, e dalla sacrilega guerra dichiarata da molti cattivi cristiani contro la Chiesa ed i suoi ministri, e dal pericolo di vedere in Piemonte la religione vera soppiantata dal protestantesimo, avuto il favorevole parere di cinque dottissimi Ecclesiastici fra i più distinti e zelanti del clero di questa Capitale, sono addivenuti alle seguenti determinazioni: 1) Di costituirsi essi medesimi in *Pia unione provvisoria*, sotto l'invocazione di *S. Francesco di Sales*, preferendo questo Santo per ragione di analogia fra le circostanze attuali del nostro paese e quelle della Savoia ai tempi di detto Santo, il quale col suo zelo illuminato, predicazione prudente e carità illimitata l'ha liberato dagli errori del protestantesimo. 2) Che questa pia società provvisoria sia il principio di un consorzio in grande, il quale col contributo di tutti i soci, e con quegli altri mezzi leciti, legali e coscienziosi che si potrà procurare, attenda a tutte quelle opere di beneficenza istruttiva, morale e materiale che si ravviseranno le più adatte e speditive ad impedire all'empietà di fare ulteriori progressi e, se è possibile, sradicarla dove già si fosse radicata. 3) Che a cominciare da questa provvisoria unione la Società o Consorzio che venga a chiamarsi, sia un'istituzione laicale, onde non possano certi malvagi appellarla, nel loro gergo di moda, « un ritrovato pretesco della bottega ». Ma che, ciò malgrado, non se ne escludano quei buoni e fervorosi ecclesiastici che ben vorranno favorire la società colla loro adesione, coi loro lumi e colla loro cooperazione, secondo lo spirito ed i fini di questo istituto. 4) Per regolarizzarne l'esistenza morale e l'opera di questa provvisoria società, li pochi intervenuti qui presenti si son divisi fra di loro per reciproco consenso le incombenze della società nel modo seguente: Primo Promotore: Bognier Giuseppe Maria; secondo: Roggieri Domenico; terzo: Donna Domenico; quarto: Battistolo Pietro; quinto: Bognier Leandro; sesto: Gilardi Gio. Batt.; settimo: Bosso Amedeo.

E per far le parti di Segretario si delega il Promotore Bognier. Come Tesoriere si delega il Promotore Roggieri Domenico.

Si fa atto della colletta fattasi qui tra noi, la quale ha prodotto la somma di lire cinque, che furono qui consegnate al sig. Promotore Roggieri nella sua qualità di Tesoriere, per servire di primo obolo alla società e da spendersi solo dietro ordinato regolare della medesima.

5) Tutti li qui intervenuti Promotori predetti, cui si è aggiunto, seduta stante, il qui presente sig. Borel Giuseppe, s'impegnano di adoperarsi, per quanto sta in loro, a procurare alla società quel maggior numero di nuovi membri che si potrà, sempre però colle cautele necessarie, onde non introdurre ipocriti, o fratelli di equivoca cattolicità, o di uno zelo esagerato.

6) Che domenica prossima abbia luogo una nuova adunanza colla presentazione dei nuovi soci che si saranno procurati, a quell'ora ed in quel luogo che verrà indicato dal primo Promotore.

7) Che tra la settimana il Promotore Bognier presenti copia di quest'atto a quelle notabilità fra i laici ed ecclesiastici che giudicherà capaci di favorire la nostra Istituzione, pregandoli di aderire, prescindendo però subito ogni ulteriore pratica con chi si mostrerà piuttosto contrario che favorevole.

In fede. Torino li 17 novembre 1850, alle ore otto di sera.

(Seguono le firme di tutti, tranne quella di Bosso Amedeo: poi quelle degli aderenti e le cifre delle oblazioni volontarie). In calce sta scritta questa *Istruzione*: Si proporrà primieramente la cosa come un solo desiderio, poi come una necessità, quindi come un progetto, a misura che risponde favorevolmente l'animo dell'ascoltante; ma per poco che esso si mostri ritroso, si prescindereà subito da ogni pratica ulteriore, comunque pia ed ottima sia la persona. Si noteranno però le risposte ed osservazioni avute, per regola della Società.

Le persone che per motivi particolari consentiranno solo a condizione di secreto sul loro nome, resteranno conosciute dal solo Promotore che le avrà scritte. Figureranno anonimi con solo una iniziale sull'elenco della Società, oppure con l'appellativo di benefattore. Forse si faranno tre categorie: Soci, aderenti, benefattori. Si prevengano tutti che i Soci avranno a pagare almeno 20 soldi al mese, oltre la prima oblazione. Gli altri qualche piccola moneta a loro volontà ogni settimana.

Chiuse queste conferenze, D. Bosco partiva da Torino il 28 novembre alle ore 2 pomeridiane... (*Mem. Biogr.*, vol. IV, pp. 171-175).

Questo è il primo documento di organizzazione dei laici all'apostolato, curata da D. Bosco.

## Una tappa decisiva.

L'anno 1852 segna una tappa decisiva per l'Opera di Don Bosco. Richiamiamo alcune pagine di storia che inquadrano il nostro tema nel piano generale della Provvidenza. Il Santo viene ufficialmente proclamato *Direttore-Capo dei tre Oratori torinesi e Fondatore della pia istituzione* (1). L'Arcivescovo gli dà così il credito canonico alla sua missione e lo munisce delle facoltà necessarie. In questa veste ufficiale, il Santo procede all'ordinamento dell'ospizio. Ai giovani artigiani, che vanno a lavorare in città, non disponendo ancora di laboratori in casa, non dà più i 25 centesimi giornalieri pel pane; ma li fornisce senz'altro del pane. Ordina il refettorio con tavole pei pasti, pur disponendo solo di scodelle di stagno; aggiunge una pietanza al giovedì ed alla domenica, ed un bicchier di vino nelle feste (tempi in cui si viveva con poco!). Compila il regolamento per i dormitori. Avvia il piccolo Cagliero alla musica. Tira la seconda edizione degli *Avvisi ai Cattolici* contro le insidie degli eretici e ne fa larga diffusione. Infervora all'acquisto del Giubileo, ritardato in Piemonte al 1852 per le anormali contingenze del 1850. Inaugura corsi serali di catechismo per giovanetti non ancora ammessi alla prima Comunione, e la scuola di canto, ogni sabato sera, per

---

(1) Con Decreto del 31 marzo 1852 l'Arcivescovo Mons. Fransoni conferì a D. Bosco le Patenti di Direttore Capo-spirituale dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, di quello di S. Luigi e di quello dell'Angelo Custode, con tutte le facoltà necessarie ed utili, compresa quella di benedire ed imporre l'abito ecclesiastico agli aspiranti alla vita sacerdotale, destinati al servizio degli Oratori e dimoranti nell'Ospizio stesso.

In altra lettera al Teol. Roberto Murialdo, Direttore Spirituale dell'Oratorio dell'Angelo Custode, l'Arcivescovo chiama D. Bosco « Direttore-Capo dell'Oratorio di S. Francesco di Sales in Valdocco e fondatore di questa Pia istituzione ». (*Mem. Biogr.*, vol. IV, pagine 378-380).

l'apprendimento delle antifone e dei salmi dei Vespri. Introduce la pia pratica del mese di maggio ad onore della Madonna e termina la costruzione della chiesa di S. Francesco di Sales che inaugura solennemente il 20 giugno, festa della Consolata.

Aprè le porte ad emigrati, profughi ed esiliati; offre ospitalità, per oltre un mese, anche a Francesco Crispi.

Gli alunni interni assommano a 36. Fa un nuovo passo nel preparare la Società Salesiana, riunendone altri dei migliori ed avviandoli ad una particolare divozione alla Madonna (1). Completa l'ordinamento interno con norme di regolamento pei sagrestani, i monitori, gli invigilatori e l'archivista. Durante le vacanze offre ai giovani un corso di Esercizi Spirituali nel seminario di Giaveno; ed, il 3 ottobre, ha la gioia di benedire l'abito chiericale, nella cappella del Rosario presso la sua casetta natia a Morialdo di Castelnuovo, a Rua Michele ed a Rocchietti Giuseppe.

L'Ordine Mauriziano gli offre la croce di Cavaliere; ma Don Bosco prega il Conte Cibrario a fargli convertire l'onorificenza in una pensione di 500 lire annue (pensione ridotta nel 1886 a 300 lire, nel 1887 a 150 e cessata nel 1894).

La cronaca registra lo scampo da due gravi pericoli: lo scoppio della polveriera di Borgo Dora (il 26 aprile) ed il crollo del primo braccio di fabbricato iniziato in proseguimento della casa Pinardi (notte del 1° dicembre). Panico spaventoso; ma nessun danno alle persone.

Gli alunni delle scuole serali e domenicali dànno il primo saggio pubblico di lettura, aritmetica, geografia, storia, italiano e canto (16 maggio), alla presenza di il-

---

(1) Il 5 giugno 1852 radunò in conferenza: il diacono D. Guanti, Bellia, Buzzetti, Gianinati, Savio Angelo, Savio Stefano, Marchisio, Turchi, Rocchietti 1°, Francesia, Cagliero, Germano e Rua i quali si impegnarono a recitare ogni domenica le 7 Allegrezze di Maria SS. fino al primo sabato del maggio 1853. (IV, 429).

lustri personaggi tra cui il Vescovo di Casale Mons. di Calabiana e l'Abate Aporti, con splendido successo. La festa di S. Luigi assurge a solennità maggiore degli anni precedenti: intervento decorativo della Guardia Nazionale; spaccio di dolci e bibite servite al pubblico ed ai giovani dal Conte Cays, Barone Bianco di Barbania, Cav. Gonella, Cav. Duprè, Conte d'Agliano, Marchese Gustavo di Cavour, un Generale d'Armata di cui non è precisato il nome; illuminazione e fuochi artificiali.

### **Plasmatore di apostoli.**

Con la costruzione di nuovi edifici per la sistemazione delle scuole e, più tardi, dei laboratori, Don Bosco orientò la formazione delle anime all'apostolato in tre campi ben distinti: i giovani alunni, gli aspiranti alla Società Salesiana, i Cooperatori.

Tra i giovani alunni egli la sviluppò in modo particolare per mezzo di cinque *Compagnie religiose*: la Compagnia di S. Luigi, fondata nel 1847; la Compagnia dell'Immacolata, nel 1856; la Compagnia del SS. Sacramento, nel 1857; la Compagnia del Piccolo Clero, nel 1858; la Compagnia di S. Giuseppe, per gli artigiani, nel 1859. Dal titolo sembrerebbero dirette solo a sviluppare la pietà col concorso delle rispettive divozioni. Ma se si scorrono i regolamenti, si distinguono chiaramente le direttive di divozione, di buona condotta e buon esempio, di apostolato. Ci limitiamo a queste ultime, che rispondono al nostro tema. I soci della Compagnia di S. Luigi devono impegnarsi: nella fuga dei cattivi compagni e nell'impedire cattivi discorsi, nel perdonare le offese, nella cura del buon ordine della casa di Dio, nello spronare gli altri alla virtù, alla diligenza nel lavoro e nell'adempimento dei propri doveri, nell'obbedienza ai genitori e superiori, nell'assistenza degli infermi.

Quelli della Compagnia dell'Immacolata, di cui fu anima il Beato Domenico Savio, oltre all'obbedienza rigorosa ai superiori e l'edificazione del prossimo con la buona condotta, hanno « come prima e speciale occupazione l'adempimento dei propri doveri; si impegnano poi nell'esercizio della carità fino a correggersi vicendevolmente, ad evitare ogni dispiacere agli altri, a sopportare ingiurie e molestie e disagi; hanno infine la missione di concorrere al buon andamento dell'Istituto facendo notare ai superiori quanto possa giovare ed aiutando i compagni ad assuefarsi alle esigenze della disciplina; si addestrano anche alla meditazione ed al controllo di sé con tre norme più che sufficienti ad una soda formazione: rigidi con sé, amorevoli col prossimo, esatti in tutto ».

Quelli della Compagnia del SS. Sacramento, oltre ad coltivare nei loro cuori la pietà eucaristica, vengono impegnati a curarla negli altri, invitandoli alla frequenza dei Sacramenti, all'assistenza alla Messa, alle visite a Gesù Sacramentato, ed assistendoli nella preparazione e nel ringraziamento alla Comunione; anche ad essi è affidata la cura degli infermi.

La Compagnia del Piccolo Clero par fatta solo pel decoro delle sacre funzioni. Impegna invece anche alla buona condotta generale ed all'edificazione dei fedeli nel servizio all'altare.

La Compagnia di S. Giuseppe ha lo scopo di « promuovere la gloria di Dio e la pratica delle virtù cristiane specialmente tra i giovani artigiani ». È tutto detto. Ma il regolamento specifica, oltre all'obbedienza, al buon esempio, alla mutua edificazione e correzione: l'impedire risse e dissensi, cattivi discorsi e cattive azioni, la fuga dell'ozio, la mortificazione dei sensi, il superamento del rispetto umano, l'assistenza agli infermi, la veglia dei malati gravi, la cura dei funerali e dei suffragi...

Tutti compiti di apostolato, sostenuti con appropriate pratiche di pietà, tra cui specialmente la frequenza dei

Sacramenti, la divozione a Gesù Sacramentato, a Maria SS., ai Santi Patroni.

Don Bosco vi infondeva poi uno spirito che giunse ad ottenere prodigi. Basta ricordare lo scoppio del colera nel 1854: i giovani più robusti dell'Oratorio si prestarono generosamente all'assistenza dei colerosi in Torino e fuori, fino a Pinerolo, destando l'ammirazione di tutti. C'è una lettera di ringraziamento di Nicolò Tommaseo che fa i più alti elogi dei giovani generosi.

Modello a tutti i giovani che aspirano all'apostolato, brilla ora sugli altari Domenico Savio « frutto tra i primi, fra i più belli, tra i primi il più bello, il più squisito » dell'opera apostolica di Don Bosco, come ha rilevato il Santo Padre Pio XI. Modello che offre, a 15 anni, lo spettacolo di « una vera e propria perfezione di vita cristiana... una perfezione di vita cristiana sostanzialmente fatta... di purezza, di pietà, di apostolato: di spirito e di opera di apostolato... Piccolo, ma grande apostolo, in tutte le occasioni, attentissimo a coglierle, a crearle, facendosi apostolo in tutte le situazioni, dall'insegnamento formale del catechismo e delle pratiche cristiane, fino alla partecipazione cordiale ai divertimenti della prima età, allo scopo di portare dappertutto la nota del bene, il richiamo al bene » (Discorso del 9 luglio 1933).

### **La Società Salesiana.**

Naturalmente, le maggiori cure Don Bosco dovette porle nella formazione della Società Salesiana, che, come Congregazione religiosa, doveva rispondere a tutte le esigenze canoniche. Ma doveva pur aver tratti moderni per farsi strada in tempi in cui si scioglievano tante comunità religiose e si paralizzavano le altre per neutralizzarne la benefica influenza nel mondo.

Il Cardinale Alimonda definì Don Bosco « divinizzatore

del suo secolo ». Il Santo mirò proprio a questo con la Società Salesiana e la Pia Unione dei Cooperatori.

Il Signore, chiamandolo all'ardua missione, gli aveva infuso: « un ardore incessante, divorante di azione apostolica, di azione missionaria, veramente missionaria, anche fra le pareti di un'umile camera; missionaria fra le piccole folle di bambini, di ragazzini, di adolescenti che continuamente lo circondavano; spirito di ardore, di azione; e con questo ardore, uno spirito mirabile, veramente, di raccoglimento, di tranquillità, di calma, che non era la sola calma del silenzio, ma quella che accompagnava sempre un vero spirito di unione con Dio, così da lasciare intravedere una continua attenzione a qualche cosa che l'anima vedeva, con la quale il suo cuore si intratteneva: la presenza di Dio, l'unione con Dio ». (Pio XI).

« Proprio così! — soggiungeva il Papa che ne aveva ancora negli occhi l'impressione personale dal 1883. — E con tutto ciò uno spirito eroico di mortificazione e di vera e propria penitenza, per la quale, anche nei termini più solenni, sarebbe bastata quella sua vita continuamente prodigata al bene altrui, sempre dimentica di ogni propria utilità, di ogni anche più scarso riposo; una vita di penitenza, non soltanto mortificata, ma di vera penitenza, a forza di esser apostolica » (Discorso su citato).

Questo era lo spirito richiesto dai tempi. E glielo aveva illustrato fin dal 1847 anche la Vergine Santa in una visione di cui egli stese memoria iniziando con queste parole: « Un giorno dell'anno 1847, avendo io molto meditato sul modo di far del bene, specialmente a vantaggio della gioventù, mi comparve la Regina del cielo e mi condusse in un giardino incantevole ». Là la Madonna gli prospettò un magnifico pergolato di rose e lo invitò a percorrerlo a piedi nudi. Ma, fatti pochi passi, Don Bosco si sentì trafiggere da acutissime spine che si celavano sotto le rose dai rami scorrenti a fior di terra. Quelli che lo seguivano, esasperati dal dolore, torna-

rono indietro. « Qui ci vogliono le scarpe! » sospirò egli. E la Madonna gli spiegò che ci volevano le scarpe della mortificazione, insieme all'ardore della carità simboleggiato dalle rose. Calzate le scarpe, Don Bosco riprese il cammino seguito da altri coraggiosi. La visione si chiuse col materno incoraggiamento: « Colla carità e colla mortificazione, tutto supererete e giungerete alle rose senza spine » (*Mem. Biogr.*, vol. III, 32-35).

Con l'ardito disegno nella mente e con queste ispirazioni nel cuore, il Santo cominciò, nel 1849, ad avviare alcuni dei suoi giovani più pii e più generosi di cuore allo studio del latino, come abbiám notato; poi, nel 1852, invitò quelli che davano maggior affidamento ad un particolare esercizio di divozione alla Madonna. Nel 1854, ne scelse quattro e propose loro una vera prova di vita di apostolato (1).

Le varie tappe dell'organizzazione sono segnate nei volumi delle *Memorie Biografiche*. Ci limitiamo alle indicazioni schematiche seguenti:

Tutto il capo LVI del V volume tratta della organizzazione della Società Salesiana: consigli di varie persone, D. Cafasso, Rattazzi, l'Arcivescovo; difficoltà e opposizioni di altri; prudenza di D. Bosco nel procedere; preparazione delle Regole e vessazioni diaboliche; rovesciamento del calamaio e ripresa di tutta la stesura; cura dei giovani con conferenze più frequenti. (Pp. 684-702).

Tatto che dovette tenere per legarsi i giovani. (V, 689).

9 marzo 1858: prima udienza di Pio IX a D. Bosco: « Mio caro, voi avete messo molte cose in movimento, ma se voi veniste a morire che cosa sarebbe dell'opera vostra? ». D. Bosco prospetta il suo progetto ed il primo abbozzo delle Regole. (V, 859).

---

(1) La sera del 26 gennaio 1854, D. Bosco raduna in camera sua Rocchietti, Artiglia, Cagliari e Rua e propone loro « di fare con l'aiuto del Signore e di S. Francesco di Sales una prova di esercizio pratico della carità verso il prossimo per venire poi ad una promessa; e quindi, se sarà possibile e conveniente, di farne un voto al Signore. Da tale sera fu dato il nome di Salesiani a coloro che si proposero e si proporranno tale esercizio ». (V, 9).

21 marzo a sera: seconda udienza: il Papa gli consiglia una Congregazione di voti semplici, facili a sciogliersi, col titolo di Società, evitando abito e pratiche meno adatte. D. Bosco gli consegna il manoscritto delle Regole. (V, 881).

Nell'udienza del 6 aprile 1858, Pio IX restituì il manoscritto delle Regole a D. Bosco, con note e postille di suo pugno, dicendogli di presentarle al Card. Gaude con l'intenzione di sottoporle senz'altro all'esame di apposita commissione. Ma D. Bosco chiese il permesso di fare prima un po' di esperimento (V, 907). In questa prima stesura non si fa menzione particolare dei Cooperatori.

Il 9 dicembre 1859, D. Bosco raduna in camera sua i Salesiani in prova ed annunzia l'ora di dar forma regolare alla Società: quelli che intendessero davvero legarsi con voti si presentassero alla prossima adunanza. Lotta di Cagliari e trionfo. (VI, 333-334).

Il 18 dicembre 1859: la grande adunanza. Presenti: D. Bosco, D. Alasonatti Vittorio, il diacono Savio Angelo, il suddiacono Rua Michele, i chierici Cagliari, Francesca, Provera Francesco, Ghivarello Carlo, Lazzerò Giuseppe, Bonetti Giovanni, Anfossi Giovanni, Marcellino Luigi, Cerruti Francesco, Durando Celestino, Pettiva Secondo, Rovetto Antonio, Bongiovanni Cesare Giuseppe, il giovane Chiapale Luigi.

Formazione del Capitolo: D. Bosco, pregato ad essere Rettore, si sceglie il Prefetto confermando D. Alasonatti. Economo viene eletto D. Savio Angelo; Direttore Spirituale, il ch. Rua; Consiglieri: Cagliari, Bonetti, Ghivarello.

Così risultò il primo Capitolo, che poi si chiamò Capitolo Superiore.

Di anno in anno la Società aumentò in numero. Non tutti perseverarono; ma anche quelli che lasciarono la vita comune continuarono a tenersi uniti alla Società col titolo di Cooperatori. (VI, 335-337).

11 giugno 1860, in adunanza, tutti firmano le Regole e le mandano all'Arcivescovo per l'approvazione. (VI, 631-632).

Altra copia inviata al Card. Gaude. (VI, 726).

L'Arcivescovo delega alcuni ecclesiastici all'esame delle Regole. Pareri diversi. (Settembre 1860, vol. VI, 721 e segg.).

All'inizio del 1861 i Salesiani erano 26; si aggiunse il Cav. Oreglia di Santo Stefano. (VI, 812).

La costituzione formale della Società Salesiana si può assegnare al 14 maggio 1862, quando i primi 22 ascritti

emisero i voti di povertà, castità ed obbedienza a Dio nelle mani di Don Bosco, secondo le Regole compilate dal Santo ed sperimentate nel periodo di prova.

Don Bosco chiuse la memoranda cerimonia, nella sua cameretta, ove non c'erano neppur scranne sufficienti per sedersi, con queste memorande parole: « Mentre voi facevate a me questi voti, io li facevo pure a questo Crocifisso per tutta la mia vita, offerendomi in sacrificio al Signore, pronto ad ogni cosa, affine di procurare la sua maggior gloria e la salute delle anime, specialmente pel bene della gioventù. Ci aiuti il Signore a mantenere fedelmente le nostre promesse. Miei cari, viviamo in tempi torbidi e pare quasi una presunzione, in questi malaugurati momenti, cercare di metterci in una nuova comunità religiosa, mentre il mondo e l'inferno a tutto potere si adoprano per schiantare dalla terra quelle che già esistono. Ma non importa: io ho non solo probabili, ma sicuri argomenti, essere volontà di Dio che la nostra società incominci e prosegua. Tutto ci fa argomentare che con noi abbiamo Iddio; possiamo nelle nostre imprese andare avanti con fiducia, sapendo di fare la sua volontà. Ma non sono ancora questi gli argomenti che mi fanno sperar bene di questa Società: altri maggiori ve ne sono, fra i quali è l'unico scopo che ci siamo proposti: la maggior gloria di Dio e la salute delle anime. Chissà che il Signore non voglia servirsi di questa nostra Società per fare molto bene nella sua Chiesa! Da qui a venticinque, a trent'anni, se il Signore continua ad aiutarci come fece fin'ora, la nostra Società, sparsa per diverse parti del mondo, potrà ascendere al numero di mille soci. Di questi, alcuni intenti nelle prediche ad istruire il basso popolo, altri all'educazione dei ragazzi abbandonati, taluni a far scuola, tali altri a scrivere e diffondere buoni libri, tutti insomma a sostenere, come generosi cristiani, la dignità del Romano Pontefice e dei ministri della Chiesa. Quanto bene si farà!... ».

Il Signore la benedisse davvero! Don Bosco ebbe molto da fare per raggiungere l'approvazione apostolica; ma intervenne anche la Madonna, con strepitosi miracoli, ed il 23 luglio 1864 la Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari le conferì il decreto di lode. Il 1° marzo 1869 la solenne definitiva approvazione ed il 3 aprile 1874 anche l'approvazione delle Costituzioni.

### **L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.**

Da due anni il Santo aveva già messo mano alla costituzione della seconda Famiglia salesiana, l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, con la vestizione delle prime suore scelte tra le pie giovinette Figlie dell'Immacolata che crescevano a Mornese sotto la direzione spirituale del venerando sacerdote Don Domenico Pestarino, infervorate dagli esempi di colei che fu la prima Superiore e che oggi rifulge sugli altari nella gloria dei Santi: Santa Maria Domenica Mazzarello.

Aveva stentato a decidersi all'estensione del suo apostolato nel campo femminile; ma, esortato dal Santo Padre Pio IX ed ispirato dall'alto, portò anche l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice alla sua completa organizzazione ed ebbe la gioia di veder le suore corrispondere generosamente alla loro sublime vocazione ed abbracciare ben presto un ampio raggio di apostolato che va dall'educazione della gioventù femminile a tutte le opere caritative, fino alle lontane missioni.

Oggi i Salesiani sono più di sedicimila e le Figlie di Maria Ausiliatrice circa tredicimila.

### **La Pia Unione dei Cooperatori Salesiani.**

Fondate le due Congregazioni religiose propriamente dette, il Santo si diede a far la giusta posizione canonica anche ai suoi Cooperatori ed alle sue Cooperatrici, che

crecevano di numero coll'espansione delle sue opere, e di cui aveva straordinario bisogno soprattutto in vista delle Missioni iniziate nel 1875 con la prima spedizione capitanata da Don Giovanni Cagliero, il futuro primo Vescovo e Cardinale salesiano.

Le *Memorie Biografiche* non ci dicono qual fine abbia fatto l'Unione provvisoria di S. Francesco di Sales, costituita nel 1850. L'avversità dei tempi e le complicazioni politiche e religiose delle campagne del Risorgimento gli consigliarono indubbiamente molta cautela nel dare pubblicità all'iniziativa.

Ma il suo apostolato per la mobilitazione dei laici non conobbe tregua. Con la parola e con la penna egli continuò a scuotere i cattolici a salvare la fede nelle famiglie e nella società, a coadiuvare il clero ed anche a supplirlo, dov'era possibile, per preservare le anime dal contagio dell'eresia e dalle mene settarie.

Dopo gli *Avvisi ai cattolici* lanciati a più riprese nel 1851 e nel 1852, diede vita nel 1853 alle *Lecture Cattoliche*, con aperto programma di difesa della Religione, della Chiesa Cattolica e del Papa.

Due pagine possono bastare a ricordare il suo zelo:

#### *Uniti al Papa.*

Al fascicolo di febbraio del 1860 univa un opuscolo di Mons. De Ségur: *Il Papa: Questioni del giorno* e vi apponeva queste due note:

« Questo scritto tratta di religione e non di politica e mi sta a cuore che ognuno ne sia persuaso. Esso fa appello al pubblico buon senso e alla buona fede, ed ecco il perchè spero che sarà bene accolto da te, carissimo lettore. Se ti parlo del potere temporale del Papa non lo fo che sotto il punto di vista della religione e della coscienza, che invano si vorrebbe restringere alle cose visibili. Leggi queste poche pagine con animo spregiudicato, e vedrai che la verità parlerà più forte di tutti i sofismi ».

Al lettore: « Tienti, o mio caro lettore, inviolabilmente unito al Papa e alla Chiesa. Non ti lasciare intimorire dal furore e dalle

minacce del nemico, nè ingannare dalle sue belle frasi. Diffida soprattutto dei termini moderati che gli empî sogliono usare per insinuarsi nelle anime oneste. Abbi coraggio della tua fede e delle tue convinzioni. Non temere: Dio è con la Chiesa in tutti i giorni fino alla fine dei secoli: tocca ai cattivi di tremare dinanzi ai buoni e non ai buoni di tremare dinanzi ai cattivi». (VI, 482).

Nel mese di maggio 1861 pubblicò un altro fascicolo di monsignor De Ségur, facendo in nota rilevare chi è il Papa e perchè abbia il potere temporale e che l'essere obbediente al Romano Pontefice è cosa necessaria per salvarsi: «Pensa — proseguiva — che coloro che possono tenere discorsi avversi al Papa e al suo potere temporale, forse non sono altro che ingannati o ignoranti, non già pervertiti. Quindi, se altro non puoi fare, prega per loro che Dio li illumini e riconoscano la verità e la giustizia. Imita la celeste carità del Santo Pontefice Pio IX, il quale, mentre è costretto a colpire di scomunica maggiore gli invasori del patrimonio di S. Pietro, prega ardentemente per loro, e invita tutta la Chiesa a pregare, per accoglierli di nuovo, ravveduti e pentiti, nell'ovile di Cristo, e stringerli al paterno suo cuore. Così sia di loro e degli uomini tutti».

Alle ultime pagine appare:

### *Un appello ai Cattolici.*

Non è più un mistero che si fa la guerra al Capo della Chiesa Cattolica per distruggere, se fosse possibile, la stessa Chiesa e protestantizzare l'Italia. È questo predicato senza velo in mille libercoli, opuscoli, fogli volanti e perfino negli almanacchi, nei quali spacciansi i più grossolani errori degli acattolici, come se fossero verità del Vangelo; e si versa a piene mani lo scherno, lo sprezzo, il ludibrio sul Romano Pontefice, alle vecchie calunnie aggiungendo la sfrontatezza di spacciarle come nuovo trovato, e ciò per renderlo spregevole, e quindi abbandonato da tutti. In tal guerra, che è guerra di Dio e nostra, ogni uomo è soldato; tutti dunque i veri cattolici si uniscano alla difesa del Romano Pontificato, ossia della Cattolica Religione, e si stringano a santa unione di spirito ai patti seguenti:

1) Di aver sempre del Romano Pontefice una stima somma ed un profondo rispetto, aborrendo sempre gli errori che si spargono sulla sua qualità di capo della Chiesa, chè sono eresie.

2) Di parlar sempre di lui con sommo rispetto, rampognando anche severamente chi ne sparli in presenza nostra, e confutando, per quanto ognuno può, gli errori e le calunnie che venissero spacciate contro di lui.

3) Di rigettar lungi da sè gli infami scritti che si pubblicano contro il Papa, la sua autorità e giurisdizione, distruggendoli, contrapponendo loro e diffondendo buone scritture, anche con sacrificio di danaro.

4) Di non intervenire mai a quelle teatrali rappresentazioni dove si mette in ridicolo e si scredita Religione, Papa, Cardinali, Vescovi, preti, religiosi.

5) Di esortar altri ad unirsi a questa associazione e, quando si potesse intraprendere la pubblicazione di qualche stampa veramente cattolica, contribuirne alle spese ed alla diffusione.

6) Di alleviare con la pia opera del Denaro di S. Pietro la necessità in cui ora si trova il S. Padre per lo spogliamento fattogli del patrimonio temporale che la Divina Provvidenza gli assegnò per la sua indipendenza.

7) Di pregare ogni giorno per la Chiesa, pel Romano Pontefice, dicendo un *Pater, Ave e Gloria* e le parole: *Credo Sanctam Catholicam Ecclesiam*, per farne un atto di fede nella Divinità della Chiesa, di cui il Papa è Capo visibile e tiene le veci di Gesù Cristo.

Italiani, voi siete eminentemente cattolici; dichiaratevi tali anche in questo supremo momento, e sia la vostra più gloriosa divisa: *Cattolici col Papa*. (VI, 860-861).

## I Cooperatori nelle Regole.

Fra il 1858 ed il 1864, nel preparare le Regole della Società Salesiana, il Santo pensò di fare ai suoi Cooperatori ed alle sue Cooperatrici il posto più caro, considerandoli come membri della Congregazione. Leggiamo nei volumi delle *Memorie Biografiche*:

Nel febbraio del 1864 — tra il 9 e il 12 — D. Bosco fece far copie delle Regole della Società Salesiana e le mandò al Santo Padre per l'esame e l'approvazione con supplica regolare ed alcune dilucidazioni. Nel testo è fatto addirittura posto pei *Cooperatori* col titolo di *Soci Esterni*.

### Capo XVI: ESTERNI.

1° Qualunque persona anche vivendo nel secolo, nella propria casa, in seno alla propria famiglia, può appartenere alla nostra Società.

2° Egli non fa alcun voto; ma procurerà di mettere in pratica quella parte del Regolamento, che è compatibile colla sua età, stato e condizione, come sarebbe fare o promuovere catechismi a favore

dei poveri fanciulli, promuovere la diffusione di buoni libri; dare opera perchè abbiano luogo tridui, novene, esercizi spirituali od altre opere di carità che siano specialmente dirette al bene spirituale della gioventù o del basso popolo.

3° Per partecipare dei beni spirituali della Società bisogna che il Socio faccia almeno una promessa al Rettore d'impiegarsi in quelle cose che egli giudicherà tornare a maggior gloria di Dio.

4° Tale promessa per altro non obbliga sotto pena di colpa nemmeno veniale.

5° Ogni membro della Società che per qualche ragionevole motivo uscisse dalla medesima è considerato come membro esterno e può tuttora partecipare dei beni della intera Società, purchè pratici quella parte del regolamento prescritta per gli esterni. (Appendice V, vol. VII, p. 885).

Il P. Savini, Consultore pel voto, sconsigliò tutto questo capo, per ragioni di prudenza: non esporre esterni a vessazioni. (VII, 626).

Nel 1867, il 7 gennaio, partendo per Roma, D. Bosco portò con sè una nuova copia delle Regole in latino, con le correzioni fatte per adattarsi, in quanto possibile, alle *animadversiones* dei consultori. In questa nuova copia, il capitolo che riguarda i Cooperatori (gli esterni) è tolto dal corpo delle Costituzioni e messo in appendice, con due semplici variazioni: il comma 2° è ridotto a forma generica: « *Hic nullo voto se adstringit, sed strenuam operam dabit, ut eas regulas, quae ipsius aetati ac conditioni congruant, actu perficiat* »; il 5° è abolito completamente (VIII, 1075). Eccone il testo:

1° Qualunque persona, anche vivendo nel secolo, nella propria casa, in seno alla propria famiglia, può appartenere alla nostra Società.

2° Egli non fa alcun voto, ma procurerà di mettere in pratica quella parte del presente regolamento che è compatibile colla sua età e condizione.

3° Per partecipare dei beni spirituali della Società bisogna che faccia almeno una promessa al Rettore di impiegare le sue sostanze e le sue forze nel modo che egli giudicherà tornare a maggior gloria di Dio.

4° Tale promessa però non obbliga sotto pena di colpa nemmeno veniale.

Questa appendice rimane ancora nelle copie presentate negli anni successivi con le correzioni misurate per ottemperare il meglio possibile alle osservazioni dei Consultori. Compare l'ultima volta nella copia del 1873, riprodotta anche nella prima edizione stampata a Roma nel 1874 dalla Tipografia di Propaganda. Poi venne soppressa definitivamente.

## L'esempio di Torino additato a Vicenza.

Mentre da Roma gli si facevano difficoltà ad includere nelle regole dei Salesiani i Cooperatori, la fama dell'aiuto che essi davano all'opera di Don Bosco correva lontano ed all'ammirazione succedeva lo stimolo di imitazione.

Le *Memorie Biografiche* ci conservano memoria della visita di un giornalista cattolico di Vicenza che, tornato alla sua città tanto entusiasta dell'Azione Cattolica, si affrettò ad additare ai suoi concittadini l'esempio di Torino. Leggiamo nel volume X:

Il *Foglietto di Vicenza* usciva il 20 ottobre 1872 con un articolo sugli Oratori in cui l'articolista, dopo aver elogiato l'opera vista coi suoi occhi e tracciato l'orario ed il programma religioso, culturale e ricreativo, conchiudeva:

« Questa non è opera in cui possa concorrere il solo prete; a questa può cooperare efficacemente qualunque laico che sentasi in cuore il desiderio di fare un po' di bene. E appunto a Torino la sorveglianza principale è affidata ai laici. Il prete attende a ciò che è religione e pratiche cristiane; ma in ogni Oratorio c'è un Direttore laico col suo segretario e i suoi assistenti che successivamente sorvegliano i giovani e facendosi piccoli con essi ne dirigono i giuochi e ne sono l'anima nelle ricreazioni. E questi sono per ordinario persone colte e signorili che, sottoponendo ogni umano rispetto, si sacrificano volentieri pel bene dei loro simili. Ognuno adunque animato da sentimenti di carità, ma in particolare i membri della Società della Gioventù Cattolica, possono coadiuvare a quest'opera veramente cristiana e filantropica, e s'accertino che le prestazioni saranno coronate da un esito il più confortante. Tutto va bene, tutto è buono, ma senza spendere non si fa niente; chi dunque si sobbarcherà alle varie spese necessarie per l'impianto ed il mantenimento dell'Oratorio? Torino, che per ciò che concerne la carità può andar superba di aver la precedenza fra molte città d'Italia, Torino, dico, provvede con offerte dei suoi privati cittadini al mantenimento degli Oratorii, con tal generosità che si giunse perfino col ricavato a vestire gran parte dei giovani che mostravansi assidui e morigerati; e ciò che si ottiene a Torino perchè non si potrà ottenere a Vicenza, a Padova, a Treviso e in molte città d'Italia? Non vi son forse dovunque cristiani doviziosi e di buon cuore, che amano incoraggiare ed assistere simili opere? Nulla altro occorre che anime generose e pie che assieme col rispettivo parroco stabiliscano di dar principio a queste

opere e la Provvidenza di Dio, sempre pronta ad assistere chi cerca e vuole il bene, non vorrà per fermo abbandonare chi si sobbarca a sacrificar se stesso per opere così care a Sua Divina Maestà... ». (X, 390-391).

### Come un Terz'Ordine.

Soppressi gli articoli riguardanti i Cooperatori dalle Costituzioni della Società Salesiana, Don Bosco passò ad un'organizzazione a parte sotto forma di Pia Unione. E cominciò a vararne il programma e ad abbozzarne lo statuto.

La chiamò dapprima semplicemente *Unione di S. Francesco di Sales*.

SCOPO E MEZZI DELL'UNIONE. Lo scopo di questa Unione si è di riunire alcuni individui laici ed ecclesiastici per occuparsi in quelle cose che saranno reputate di maggior gloria di Dio e vantaggio delle anime.

I mezzi saranno lo zelo per la gloria di Dio e la carità operosa nell'usare tutti gli amminicoli spirituali e temporali che possono contribuire a tale scopo, senza mai aver di mira l'interesse temporale o la gloria del mondo.

Niun ramo di scienza sarà trascurato, purchè possa contribuire allo scopo della Unione.

Ogni fedel cristiano può esser membro di questa Unione, purchè sia deciso di occuparsi secondo lo scopo ed i mezzi summentovati.

Quando si risolse a parlarne ai suoi più intimi fu una sorpresa. Ecco quanto riferiscono le *Memorie Biografiche* nel volume X:

Solito, com'era, nella sua umiltà, a chieder consiglio in ogni cosa di particolare importanza, comunicò il suo disegno ai membri del Capitolo ed ai Direttori delle Case durante le conferenze a Lanzo nel 1874, come fece poi tre anni dopo per la pubblicazione del *Bollettino Salesiano*. Vari opposero difficoltà, non comprendendo bene lo scopo dell'associazione e scambiandola per una semplice confraternita, o una compagnia di divozione, di cui, dicevano, ce n'erano già tante...

D. Bosco sorrise alle loro osservazioni, ed in fine conchiuse: « Voi non avete ben compreso il mio pensiero, ma vedrete che sarà

il sostegno della nostra pia Società. Pensateci sopra e ne ripareremo ».

Avendone però già abbozzato il programma di cui ci è pervenuto il manoscritto, lo fece leggere.

Lo rivide quindi accuratamente e lo portò in breve alla stesura definitiva.

Basta un'attenta lettura per comprendere come egli volesse dare agli *Associati alla Congregazione di S. Francesco di Sales* la forma di un vero Terz'Ordine regolare.

## **Dagli abbozzi al regolamento definitivo.**

Riproduciamo ora integralmente i tre primi abbozzi. Sarà facile rilevare la progressiva attenuazione degli impegni e la delimitazione del programma.

Dal primo abbozzo appare chiaro in Don Bosco un disegno molto ampio, di vera e propria azione cattolica alle dipendenze dei vescovi e dei parroci, dipendenza che nelle cose di religione voleva assoluta ed illimitata, come si legge nel comma 2 del capo V del terzo abbozzo.

Ma, quando vide la Gerarchia procedere decisamente all'organizzazione ufficiale dell'Azione Cattolica, Don Bosco legò la Pia Unione alla cooperazione nella « messe affidata dalla Divina Provvidenza ai Salesiani », infondendovi però la fiamma dell'apostolato universale per spronare Cooperatori e Cooperatrici a collaborare coi vescovi e coi parroci nelle opere parrocchiali e diocesane.

1874

TITOLO: ASSOCIATI ALLA CONGREGAZIONE  
DI S. FRANCESCO DI SALES

AL CATTOLICO LETTORE.

Negli affari di grande importanza sogliono gli uomini unirsi in società affinché l'industria e la sollecitudine degli uni, la scienza e la perizia degli altri assicurino il guadagno che da quel negozio poteva sperarsi ed impedire le perdite che sarebbero state a temersi. Ora, se gli uomini del secolo sono tanto accorti nelle cose della terra, dice il Salvatore, quanto devono essere attenti i figliuoli della

luce nel trattare il grande affare della eterna salvezza, nell'usare tutti i mezzi che sono in nostro potere?

Fra i mezzi efficaci che in questi tempi è d'uopo usare è l'unione dei buoni. *Vis unita fortior; funiculus triplex difficile rumpitur*. Un uomo forte unito ad un altro forte diventa certamente assai più forte. Una cordicella sola è cosa debole; unitela a due altre, difficilmente si rompe. Così un buon cattolico solo nel mondo facilmente è vinto dai nemici del bene; ma se è incoraggiato, aiutato da altri, si fa una gran forza e si riesce ad impedire il danno che ne avverrebbe all'anima sua, e procurare il bene del prossimo e quello di nostra Santa Religione.

Ecco lo scopo di questa Associazione: unire i buoni Cattolici in un sol pensiero e un solo lavoro per promuovere la propria e l'altrui salvezza secondo le regole della Società di S. Francesco di Sales.

#### ASSOCIAZIONE SALESIANA.

Molti fedeli cristiani, molti autorevoli personaggi, per vieppiù assicurarsi la loro eterna salvezza, hanno ripetutamente richiesto una associazione salesiana, la quale, secondo lo spirito dei congregati, porgesse agli esterni una regola di vita cristiana praticando nel secolo quelle regole che sono compatibili al proprio stato.

Quanti si allontanerebbero volentieri dal mondo per evitare i pericoli di perdizione, godere la pace del cuore e così passare la vita nella solitudine, nella carità di N. S. G. C. Ma non tutti son chiamati a quello stato. Molti per età, molti per condizione, molti per sanità, moltissimi per difetto di vocazione ne sono assolutamente impediti. Egli è per soddisfare a questo generale desiderio che si propone la Pia Associazione di S. Francesco di Sales.

*Duplici ne è lo scopo*: 1° Proporre un mezzo di perfezione a tutti quelli che sono ragionevolmente impediti di andarsi a chiudere in qualche istituto religioso.

2° Partecipare alle opere di pietà e di religione che i Soci della Congregazione Salesiana in pubblico ed in privato compiono in qualunque modo a maggior gloria di Dio ed a vantaggio delle anime.

Questi due vantaggi si possono facilmente ottenere coll'osservanza delle regole di questa Congregazione in quella parte che sono compatibili collo stato di ciascheduno.

Si aggiunge poi un motivo forse degli altri più essenziale. La necessità dell'unione nel fare il bene. È un fatto che gli uomini del secolo si associano pei loro negozi temporali; si associano per la diffusione di stampe cattive, per spargere cattive massime nel mondo; si associano per propagare istruzione erronea, spargere falsi principii nella incauta gioventù, e vi riescono maravigliosamente.

Ed i cattolici rimarranno inoperosi o l'un dall'altro separati in modo che le loro opere siano paralizzate dai cattivi? Non fia mai. Uniamoci tutti colle regole della Congregazione Salesiana, facciamo un cuor solo ed un'anima sola cogli associati esterni, siamo veri confratelli. Il bene di uno sia il bene di tutti, il male di uno si allontani come il male di tutti. Noi otterremo certamente questo grande scopo mercè l'associazione alla Congregazione di S. Francesco di Sales.

#### SCOPO DI QUESTA ASSOCIAZIONE.

Lo scopo adunque di questa associazione si è di unire i buoni cattolici a promuovere il bene di nostra Santa Religione e nel tempo stesso assicurare viemmeglio la propria salvezza, praticando quelle regole della Società di S. Francesco di Sales (1), che sono compatibili collo stato di chi vive nel secolo.

Ecco ora le cose principali cui è invitato ogni associato:

1° D'interessarsi di far del bene a se stesso coll'esercizio della carità verso il prossimo, specialmente verso i fanciulli poveri ed abbandonati. Educati questi nel santo timor di Dio, si diminuisce il numero dei discoli, si riforma l'umana società, e si salva un immenso numero di anime pel paradiso.

2° Raccogliere poveri fanciulli, istruirli nella propria casa, avvisarli nei pericoli, condurli dove possono essere istruiti nella fede, è tutta materia intorno a cui ogni associato si può utilmente applicare. Chi non può fare queste cose per sè, potrà farle per mezzo di altri, come sarebbe inviare o consigliare un compagno, un parente, un amico, un conoscente, o qualunque, a prestare quello di cui egli fosse capace. Si può egualmente supplire a questo bisogno pregando per quelli che lavorano, o somministrando mezzi materiali ove ne fosse bisogno (2).

3° In questi tempi di perturbazione facendosi gravemente sentire la penuria di vocazioni allo stato ecclesiastico, così ognuno avrà cura di assistere quei giovanetti, specialmente poveri, che mostrassero di averla: li assisterà con buoni consigli, li indirizzerà a quelle scuole, a quei collegi, dove crede possano essere coltivati, massime

---

(1) La Società o Congregazione di S. Francesco di Sales fu dalla Santità di Pio IX approvata il 1° marzo 1869.

(2) La Congregazione di S. Francesco di Sales a questo scopo tiene aperto l'Ospizio di Torino, l'Ospizio di S. Pier d'Arena, il Collegio di Lanzo, di Valsalice, di Borgo S. Martino, di Varazze, di Alassio e gli Oratori della città di Torino.

nella cristiana religione, senza cui non vi è vera scienza, non vi è moralità, nè educazione, quindi senza una diligente coltura nella religione è moralmente impossibile ottenere una vera vocazione allo stato ecclesiastico.

4° Ogni associato si darà massima cura di impedire ogni discorso, ogni opera che sia contro al Romano Pontefice o contro la sua suprema autorità. Quindi osservare le leggi della Chiesa e promuoverne l'osservanza, inculcare il rispetto al Romano Pontefice, ai Vescovi, ai Sacerdoti, promuovere catechismi, novene, tridui, esercizi spirituali, e in generale intervenire, ed animare altri ad intervenire, ad ascoltare la parola di Dio, sono cose proprie di questa associazione.

5° Siccome in questi tempi colla stampa si spargono tanti libri, tante massime irreligiose ed immorali, così i Salesiani si adopereranno con tutta sollecitudine per impedire lo spaccio dei libri cattivi e diffondere buoni libri, foglietti, pagelle, stampati di qualunque genere in quei luoghi e fra quelle persone presso cui parrà cosa prudente il farne proposta. Ciò cominci a farsi nella propria casa, coi propri parenti, amici o conoscenti, di poi ovunque si possa (1).

#### REGOLE PER GLI ASSOCIATI SALESIANI.

1) Chiunque può farsi ascrivere in questa Associazione purchè abbia l'età di sedici anni, onorata condotta, buon cattolico, ubbidiente alla Chiesa ed al Romano Pontefice.

2) Non vi sono penitenze esteriori, ma ogni associato deve distinguersi dagli altri cristiani colla modestia nel vestirsi, nella frugalità della mensa, nelle suppellettili domestiche, nella castigatezza dei discorsi e nell'esatto compimento dei propri doveri.

3) Faranno ogni anno gli Esercizi Spirituali o nella propria famiglia o in qualche chiesa o casa a questo uopo stabilita. I giorni degli esercizi non son determinati, ma ognuno avrà cura di fare la confessione generale, e, qualora l'avesse fatta, si limiterà alla confessione annuale.

Ogni mese farà l'esercizio della Buona Morte colla confessione e comunione come se si trovasse agli ultimi istanti della vita. Se poi ha beni stabili, farà il suo testamento e riordinerà le cose domestiche come se in quel giorno dovesse di fatto abbandonare il mondo ed avviarsi alla eternità.

---

(1) La Congregazione Salesiana si adopera in molti modi per diffondere buoni libri, specialmente colle sue pubblicazioni mensili, nota una col titolo di *Letture Cattoliche*, l'altra di *Biblioteca di classici italiani per la gioventù*. (Mem. Biogr., vol. X, pp. 1310-1314).

4) Dirà ogni giorno un *Pater* ed *Ave* a S. Francesco di Sales per la conservazione e per l'incremento della nostra santa Cattolica Religione. Quelli che recitano l'Ufficio della Madonna o le ore canoniche sono dispensati da questa preghiera, purchè nel loro ufficio aggiungano l'intenzione anche a questo scopo.

5) Reciterà divotamente le preghiere del mattino e della sera, santificherà i giorni festivi colla rigorosa astinenza dai lavori servili, coll'ascoltare la Santa Messa ed intervenire alla predica e alla benedizione.

Si accosterà alla confessione e comunione ogni quindici giorni od una volta al mese. S. Filippo Neri e S. Alfonso, Dottore di Santa Chiesa, consigliano la confessione ogni otto giorni.

6) Ogni associato dia il proprio nome, cognome, condizione, luogo di dimora e patria al Direttore dell'Associazione che è il Rettore della chiesa di Maria Ausiliatrice in Torino. Per comodità degli associati, nei paesi dove avvi la casa della Congregazione, il Direttore di essa ha l'autorità di ascrivere, ma invierà a Torino i dati necessari perchè sia registrato nel libro della Associazione.

7) Ogni associato considererà come madre la Congregazione Salesiana e si adoprerà per aiutarla colla preghiera, col promuovere le opere che ella ha tra mano, cioè a promuovere catechismi, esercizi, predicazioni, novene, tridui, ospizi di carità, scuole pubbliche e private. Si presterà pure con tutti quei mezzi materiali e morali di cui ciascuno può disporre e che giudicherà utili al bene delle anime e alla maggior gloria di Dio.

8) Il Superiore della Congregazione farà pregare ogni giorno per tutti gli Associati e intende che possano partecipare di tutte le messe, preghiere, prediche e di tutte le opere buone che i Soci salesiani faranno nel sacro ministero o nell'esercizio di qualche opera di carità. Il giorno dopo la festa di S. Francesco di Sales tutti i sacerdoti della Congregazione celebreranno la Messa per i Confratelli defunti. Quelli che non sono sacerdoti si accosteranno alla Comunione e reciteranno la terza parte del Rosario, con altre preghiere.

9) Il Rettore della Congregazione Salesiana è il Superiore dell'Associazione. Esso è rappresentato dal Direttore della chiesa di Maria Ausiliatrice in Torino, cui, occorrendo, ogni associato può indirizzarsi. Ma nei paesi dove esistono case della Congregazione, ognuno può indirizzarsi al Direttore delle medesime.

10) Cadendo gravemente ammalato qualche confratello se ne dia tosto avviso al Superiore affinchè ordini pubbliche preghiere per lui. Lo stesso si faccia colla massima puntualità pei casi di morte. Il Rettore poi ne darà prontamente avviso a tutti gli associati, i quali pregheranno per l'anima del defunto colla recita della terza parte del Rosario e facendo la Santa Comunione per lui.

11) Una volta l'anno il Superiore darà notizia: 1° di coloro che fossero passati a miglior vita nel corso di quell'anno; 2° delle cose che sembrerebbero più urgenti a farsi per la maggior gloria di Dio nell'anno seguente.

12) Le feste primarie della Società sono tre: S. Francesco di Sales, Maria Ausiliatrice, S. Giuseppe. Secondarie poi son tutte le feste della Madonna, dei Ss. Apostoli, di S. Giovanni Battista, Natale, Pasqua, Pentecoste, *Corpus Domini*, Tutti i Santi, Commemorazione di tutti i Fedeli Defunti, che ha luogo il due novembre.

13) Per sopperire alle spese che occorrono, per libri, stampe, spedizione di posta ed altro pel sostegno dell'Associazione, ogni associato pagherà annualmente un franco. Chi per dimenticanza o per impotenza non pagasse questa annualità non si intende privato delle preghiere dei confratelli, nè pei casi di malattia, nè dei suffragi pel caso di morte.

14) Tutti i confratelli procurino di aiutarsi l'un l'altro col buon esempio, colla preghiera ed anche con mezzi temporali. A quelli poi che fossero in grado di farlo, si raccomanda di dare ospitalità ai membri della Congregazione, qualora ne succedesse il bisogno. Costoro avrebbero il merito di quell'opera di misericordia che si chiama « Albergare i pellegrini ».

15) L'osservanza di queste regole non obbliga sotto colpa, nè mortale nè veniale, eccettuate le cose che fossero comandate o proibite dai Comandamenti di Dio e della Santa Chiesa.

## Secondo abbozzo.

### UNIONE CRISTIANA

Tra il 1874 ed il 1875 D. Bosco rivide l'abbozzo del regolamento, ed, assecondando il parere di altri, l'andò semplificando in due stesure successive.

Alla primitiva intestazione sostituì il titolo di *Unione Cristiana*, suddividendo il testo in 7 paragrafi.

I - Le forze deboli se sono riunite diventano più forti: *Vis unita fortior* dice Iddio. Una sola cordicella si può rompere con facilità; ma collegandone più insieme si forma una robusta fune, che assai difficilmente si spezza: *Funiculus triplex, difficile rumpitur*. Così fanno gli uomini del secolo per riuscire nei loro affari temporali, e per assicurare il buon successo dei loro progetti. Così pure dobbiamo far noi cristiani: uniti, siccome facevano i primi cristiani, in un cuor solo ed in un'anima sola per riuscire nell'importante affare, nel grande progetto della eterna salvezza dell'anima nostra. È questo il fine della Associazione Salesiana.

II - ASSOCIAZIONE SALESIANA. Fine pertanto di questa associazione si è di proporre alle persone che vivono nel secolo un tenore di vita, il quale in certo modo si avvicini a quello di chi vive di fatto in Congregazione religiosa, e ciò a fine di godere almeno in parte quella pace che invano si cerca nel mondo. Costoro anche in mezzo alle loro ordinarie occupazioni, in seno alle proprie famiglie possono vivere in modo da essere utili al prossimo ed a se stessi quasi fossero in religiosa comunità. Laonde, l'Associazione Salesiana si può chiamare una specie di terz'ordine degli antichi con questa diversità, che in quelli si proponeva la perfezione cristiana nell'esercizio della pietà; qui si ha per fine principale la vita attiva specialmente in favore della gioventù pericolante.

III - SCOPO DI QUESTA ASSOCIAZIONE. Ad ogni associato si presenta la stessa messe che forma lo scopo della Congregazione Salesiana.

1) Primo ufficio degli associati è la carità verso i fanciulli pericolanti. Raccogliarli, istruirli nella fede, consigliarli nei pericoli o condurli dove possano essere istruiti, sono cose in cui si invita ogni associato ad esercitare il suo zelo. Chi non potesse compiere queste cose per sè, può farlo per mezzo di altri, come sarebbe consigliare un parente, un amico a prestar queste opere; oppure fare preghiere o somministrar mezzi materiali dove ne fosse mestieri. È pure ufficio dell'Associazione il promuovere novene, tridui, esercizi spirituali e catechismi soprattutto in quei luoghi ove si manca di mezzi materiali o morali.

2) Siccome in questi tempi si fa gravemente sentire la penuria di vocazioni allo stato ecclesiastico, così ognuno prenderà cura speciale di quei giovanetti che per moralità ed attitudine allo studio dessero qualche indizio di esserne chiamati, giovandoli con buoni consigli, coll'indirizzarli a quelle scuole, a quei collegi, in cui sarebbero coltivati e diretti a questo scopo.

3) Opporre la buona stampa alla stampa irreligiosa adoperandosi di propagare buoni libri, pagelle, foglietti, stampati di qualunque genere in quei luoghi e fra quelle persone cui paia prudente farne proposta.

IV - COSTITUZIONE E GOVERNO. 1) Chiunque ha compiuto sedici anni può farsi ascrivere in questa Associazione, purchè si conformi alle regole in essa proposte.

2) Il Superiore della Congregazione Salesiana è pure il Superiore di questa Associazione.

3) I Direttori di ogni casa della Congregazione sono autorizzati ad ascrivere gli associati, trasmettendo di poi nome, cognome e dimora al Superiore, perchè noti ogni cosa nel comune registro.

4) Nei paesi o città dove non esiste alcuna di queste case, e dove gli associati giungono a dieci, sarà stabilito un capo col nome di Decurione. Dieci Decurioni possono avere un capo, che si chiamerà Prefetto dell'Associazione.

Prefetto e Decurione saranno preferibilmente scelti nella persona del parroco o di qualche esemplare ecclesiastico. Essi corrisponderanno direttamente col Superiore. Dove gli associati fossero meno di dieci corrisponderanno col Direttore della casa più vicina o direttamente col Superiore.

5) Ogni Decurione comunicherà coi suoi dieci; ogni Prefetto coi suoi cento soci: ma ogni associato, occorrendo, può indirizzarsi al medesimo Superiore ed esporgli quelle cose che giudica doversi prendere in considerazione pel vantaggio del prossimo e segnatamente della gioventù.

6) Sul termine di ogni anno il Superiore comunicherà ai soci le opere, che nel corso dell'anno seguente sembrano doversi di preferenza promuovere e nel tempo stesso darà notizia di tutti quelli che nell'anno trascorso fossero stati chiamati alla vita eterna e li raccomanderà alle comuni preghiere.

V - OBBLIGHI PARTICOLARI. I soci non sono tenuti ad alcuna annualità pecuniaria, sono solamente invitati a fare un'offerta per sostenere le opere promosse dall'Associazione. Queste offerte si possono consegnare ai Decurioni, ai Prefetti, ai Direttori, oppure direttamente al Superiore.

VI - VANTAGGI. 1) Gli Associati possono lucrare molte indulgenze, di cui sarà mandato a ciascuno l'opportuno elenco.

2) Parteciperanno di tutte le Messe, indulgenze, preghiere, novene, tridui, esercizi spirituali, delle prediche, dei catechismi e di tutte le opere di carità che i Salesiani compieranno nel sacro ministero, e specialmente della Messa e delle preghiere, che ogni giorno, mattina e sera, si fanno nella chiesa di Maria Ausiliatrice in Torino per invocare le benedizioni del Cielo sopra gli associati e sopra le loro famiglie.

3) Il giorno dopo la festa di S. Francesco di Sales tutti i sacerdoti della Congregazione e dell'Associazione celebreranno la Santa Messa pei Confratelli defunti. Quelli che non sono sacerdoti procureranno di fare la Santa Comunione e recitare la terza parte del Rosario con altre preghiere.

4) Quando un confratello cadesse ammalato, se ne dia tosto avviso al Superiore, affinché siano fatte per lui particolari preghiere.

Lo stesso facciasi pel caso di morte di qualche associato.

VII - PRATICHE RELIGIOSE. 1) Agli Associati salesiani non è prescritta alcuna penitenza esteriore, ma loro si raccomanda la mode-

stia negli abiti, la frugalità della mensa, la semplicità del suppellettile domestico, la castigatezza nei discorsi e l'esattezza nei doveri del proprio stato.

2) Sono consigliati di fare ogni anno almeno alcuni giorni di Esercizi Spirituali. L'ultimo giorno di ciascun mese, od altro giorno di maggior comodità, si farà l'esercizio di Buona Morte, confessandosi e comunicandosi come di fatto fosse l'ultimo della vita.

3) I laici reciteranno ogni giorno un *Pater*, *Ave* a S. Francesco di Sales pei bisogni di Santa Chiesa. I sacerdoti ed ognuno che reciti l'Ufficio della Madonna o le ore canoniche sono dispensati da questa preghiera, purchè nella recita del loro Ufficio aggiungano a questo uopo speciale intenzione.

4) Procurino di accostarsi colla maggior frequenza ai Santi Sacramenti della Confessione e della Comunione.

5) Per togliere ogni dubbio di coscienza si dichiara che le Regole di quest'Associazione non obbligano sotto pena di colpa nè mortale nè veniale se non in quelle cose che fossero in questo senso comandate o proibite dai precetti di Dio o di Santa Madre Chiesa. Se ne raccomanda però l'osservanza pei molti vantaggi spirituali che ognuno si può procacciare e che formano l'oggetto di questa Associazione.

#### FORMOLA DI ACCETTAZIONE

di..... abitante in.....

*Il sottoscritto ha letto le regole dell'Associazione Salesiana e di buon grado alla medesima si iscrive sia pel bene dell'anima propria, sia per associarsi ad altri a fine di procurare al prossimo quei vantaggi spirituali e temporali, che sono compatibili colla sua condizione.*

Torino (1), il..... del mese di..... 187.....

Nome, cognome.....

### Terzo abbozzo: 1875.

Il Santo, dopo aver diffuso tra gli amici cotesto programma, tornò ancora a ritoccarlo, intitolandolo *Associazione di opere buone*. Inviò poi l'uno e l'altro a vari vescovi; e, con le commendatizie di quelli di Casale Monf., Acqui, Albenga, Alessandria, Vigevano, Tortona e dell'Arcivescovo di Genova, ottenne dalla Santa Sede nel 1875

---

(1) Coloro che son fuori di Torino scriveranno il nome del paese dove dimorano.

particolari favori spirituali agli associati; quindi nel 1876 l'erezione canonica col titolo di *Pia Unione dei Cooperatori Salesiani*.

I Cooperatori Salesiani furono, nel concetto di D. Bosco, i pionieri dell'Azione Cattolica. (*Mem. Biogr.*, vol. X, pp. 1315-1318).

## ASSOCIAZIONE DI OPERE BUONE

### I - UNIONE CRISTIANA NEL BENE OPERARE.

Quest'Associazione è intitolata « Unione cristiana » o di opere buone, perchè ha per fine di associare tutti i buoni affinchè uniscano insieme le loro forze aiutandosi vicendevolmente ad operare il bene.

È questo l'esempio che ci lasciarono i fedeli della Chiesa primitiva. Alla vista dei gravi pericoli che ogni giorno loro sovrastavano, senza punto sgomentarsi, univansi in un cuor solo ed in un'anima sola per animarsi a star saldi nella fede e superare gli incessanti assalti da cui erano minacciati. Questo è pure l'avviso dato dal Signore che dice: « Le forze deboli, se unite, diventano più forti, e se una cordicella presa da sola facilmente si rompe, è assai difficile romperne tre unite: *vis unita fortior, funiculus triplex difficile rumpitur* ». Simile esempio seguono altresì gli uomini del secolo nei loro affari temporali. Dovranno forse i figliuoli della luce essere meno prudenti che i figliuoli delle tenebre? No certamente. Noi cristiani dobbiamo parimenti unirci in questi difficili tempi, ed unirci nello spirito di preghiera, di carità e di zelo adoperando tutti i mezzi che la Religione somministra per rimuovere quei mali che oggidì ad ogni momento possono mettere a repentaglio l'importante affare della eterna salvezza. Come vincolo stabile di unione si propone l'associazione alla Congregazione di S. Francesco di Sales.

### II - CONGREGAZIONE SALESIANA.

Questa Congregazione venne definitivamente approvata dalla Santa Chiesa il 3 aprile 1874. Fine principale dei suoi membri è di lavorare a beneficio del prossimo in genere, e in specie della gioventù. Sebbene il loro numero sia già cresciuto notabilmente, tuttavia non possono che in minima parte corrispondere al bisogno ed alle quotidiane richieste che loro si fanno. In vari paesi d'Italia e di altre parti d'Europa, nella Cina, nell'Australia, nell'America e segnatamente nella Repubblica Argentina furono chiesti operai evangelici per aprire case religiose o collegi per l'educazione di giovanetti, iniziare o almeno sostenere missioni che incessantemente invocano la venuta di evangelici operai. I poveri Salesiani non possono accorrere a tante necessità e perciò, mentre fanno quanto possono dal

canto loro, si rivolgono a quanti amano la nostra santa cattolica religione e la salvezza delle anime, e li invitano a seco loro cooperare nelle opere speciali di carità che formano lo scopo di questa Congregazione. Moltiplicate così le braccia si spera di estendere la coltura di più vasta e copiosa messe, e riportar quindi maggior frutto a gloria di Dio e a vantaggio delle anime.

### III - ASSOCIAZIONE SALESIANA.

1. Questo pio istituto pertanto essendo definitivamente approvato dalla Chiesa, sembra potersi proporre quale vincolo stabile di unione.

2. Suo scopo generale è di stabilire una maniera di vivere da buon cristiano che desidera sinceramente salvar l'anima propria e nel tempo stesso procurarsi al cuore quella pace che invano si cerca nel mondo. Molti certamente andrebbero volentieri in un chiostro; ma chi per età, chi per sanità o condizione, moltissimi per difetto di opportunità ne sono assolutamente impediti. Costoro anche in mezzo alle ordinarie loro occupazioni, in seno alle proprie famiglie, possono unirsi a quelli che vivono di fatto in Congregazione, mercè quest'Associazione. Laonde essa potrebbesi considerare come una specie di Terz'Ordine degli antichi, colla differenza che in quelli si proponeva la perfezione cristiana nell'esercizio della pietà; qui si ha per fine principale la vita attiva nell'esercizio della carità del prossimo e specialmente della gioventù pericolante. Ciò costituisce il fine particolare dell'Associazione.

### IV - MANIERA DI COOPERAZIONE.

Gli associati salesiani non devono limitarsi a parole, ma venire alle opere. Facciano quindi consistere il loro zelo nel coltivare segnatamente la messe della Congregazione cui intendono associarsi.

1) Sia pertanto ufficio dell'associato promuovere novene, tridui, esercizi spirituali e catechismi, soprattutto in quei luoghi dove si manca di mezzi materiali e morali.

2) Siccome in questi tempi si fa gravemente sentire la penuria di vocazioni allo stato ecclesiastico, così coloro che ne sono in grado prendano cura speciale di quei giovanetti che, forniti delle necessarie qualità morali e di attitudine allo studio, dessero indizio d'esserne chiamati, giovandoli coi loro consigli, indirizzandoli a quelle scuole, a quei collegi, in cui sarebbero coltivati e diretti a questo scopo.

3) Opporre la buona stampa alla stampa irreligiosa, mercè la diffusione di buoni libri, di pagelle, foglietti, stampati di qualunque genere in quei luoghi e fra quelle famiglie cui paia prudente di farlo.

4) In fine la carità verso i fanciulli pericolanti, raccogliarli, istruirli nella fede, avviarli alle sacre funzioni, consigliarli nei pericoli, condurli dove possono essere istruiti nella Religione, sono la messe in cui si invita ogni associato ad esercitare il suo zelo. Chi non può prestar queste opere per sè, potrebbe farlo per mezzo di altri, come sarebbe animare un parente, un amico a volerle prestare. Si può cooperare colla preghiera o col somministrar mezzi materiali dove ne fosse mestieri. I fedeli primitivi portavano le loro sostanze ai piedi degli Apostoli, affinchè se ne servissero a favore delle vedove, degli orfani e per altri gravi bisogni.

#### V - COSTITUZIONE E GOVERNO DELL'ASSOCIAZIONE.

1) Chiunque ha compiuti i sedici anni può farsi ascrivere in quest'Associazione, purchè abbia ferma volontà di conformarsi alle regole in essa proposte.

2) L'Associazione è umilmente raccomandata alla benevolenza e protezione del Sommo Pontefice, dei Vescovi e dei Parroci, dai quali avrà *assoluta ed illimitata* dipendenza in tutte le cose che si riferiscono alla religione.

3) Il Superiore della Congregazione Salesiana è anche Superiore di quest'Associazione.

4) Il Direttore di ogni casa della Congregazione è autorizzato ad ascrivere gli associati, trasmettendo di poi nome, cognome e dimora al Superiore, che noterà ogni cosa nel comune registro.

5) Nei paesi e città dove non esiste alcuna di queste case, e dove gli associati giungono a dieci, dal Superiore sarà stabilito un capo col nome di Decurione. Dieci Decurioni possono avere un capo che si chiamerà Prefetto dell'Associazione. Prefetto e Decurione saranno preferibilmente scelti nella persona del Parroco o di qualche esemplare ecclesiastico. Essi corrisponderanno direttamente col Superiore. Dove gli associati fossero meno di dieci, corrisponderanno col Direttore della casa più vicina o direttamente col Superiore.

6) Ogni Decurione comunicherà coi suoi dieci, ogni Prefetto coi suoi cento soci; ma ogni associato occorrendo può indirizzarsi al medesimo Superiore ed esporgli quelle cose che giudica doversi prendere in considerazione.

7) Ogni mese con un bollettino o foglietto a stampa si darà ai soci un ragguglio delle cose proposte, fatte o che si propongono a farsi. Sul fine poi di ogni anno il Superiore comunicherà ai soci le opere che nel corso dell'anno successivo sembrano doversi di preferenza promuovere, e nel tempo stesso darà notizia di tutti quelli che, nell'anno trascorso, fossero stati chiamati alla vita eterna, e li raccomanderà alle comuni preghiere.

8) Ogni prima domenica del mese od in altro giorno che torni più opportuno, i Decurioni ed i Prefetti avranno cura di radunare i membri della propria decuria o centuria per trattare del buon andamento delle opere intraprese, specialmente dei Catechismi nelle parrocchie, ma sempre col beneplacito dei Parroci.

9) Ogni Centurione o Decurione procurerà di radunare nel giorno di S. Francesco di Sales o nella domenica seguente i membri delle proprie Decurie o Centurie, per animarsi reciprocamente alla divozione verso il Santo Patrono, ed alla perseveranza nelle opere cominciate secondo lo scopo dell'Associazione.

## VI - OBBLIGHI PARTICOLARI.

1) Ogni socio coi mezzi materiali suoi proprii o con beneficenze raccolte presso a persone caritatevoli farà quanto può per promuovere e sostenere le opere dell'Associazione.

2) I soci faranno ogni anno un'offerta di L. 1 per le opere promosse e da promuovere dall'Associazione. Queste offerte saranno indirizzate al Superiore, oppure ai Decurioni, ai Prefetti, ai Direttori, che le faranno al medesimo pervenire.

3) Regolarmente poi si farà una colletta nell'occasione delle conferenze e specialmente in quella di S. Francesco di Sales. Chi non potesse intervenire a questa conferenza può in qualche altra maniera fare pervenire la oblazione al Superiore.

## VII - VANTAGGI.

1) Gli associati possono lucrare molte indulgenze, delle quali sarà mandato a ciascuno l'opportuno elenco.

2) Parteciperanno di tutte le Messe, indulgenze, preghiere, novene, tridui, esercizi spirituali, delle prediche, dei catechismi e di tutte le opere di carità, che i Salesiani compiranno nel sacro ministero. Saranno parimente partecipi della Messa e delle preghiere, che ogni giorno si fanno nella chiesa di Maria Ausiliatrice in Torino per invocare le benedizioni del Cielo sopra gli associati, le loro famiglie, specialmente sopra coloro che cadessero ammalati o si trovassero in pericolo di vita.

3) Il giorno dopo la festa di S. Francesco di Sales tutti i sacerdoti della Congregazione e dell'Associazione celebreranno la Santa Messa pei confratelli defunti. Quelli che non sono sacerdoti procureranno di fare la Santa Comunione o recitare almeno la terza parte del Rosario.

4) Quando un confratello divenisse ammalato, se ne dia tosto avviso al Superiore, affinchè siano a Dio innalzate particolari preghiere per lui. Lo stesso facciasi pel caso di morte di qualche associato.

## VIII - PRATICHE RELIGIOSE.

1) Agli Associati Salesiani non è prescritta alcuna penitenza esteriore, ma loro si raccomanda la modestia negli abiti, la frugalità nella mensa, la semplicità del suppellettile domestico, la castigatezza nei discorsi, l'esattezza nei doveri del proprio stato, adoperandosi che le persone dipendenti osservino e santifichino il giorno festivo.

2) Sono consigliati di fare ogni anno almeno alcuni giorni di esercizi spirituali. L'ultimo giorno di ciascun mese od altro giorno di maggior comodità, faranno l'esercizio della Buona Morte confessandosi e comunicandosi come se realmente fosse l'ultimo della vita.

3) I soci reciteranno ogni giorno un *Pater* ed *Ave* a S. Francesco di Sales secondo l'intenzione del Sommo Pontefice. I sacerdoti e coloro che recitano l'ufficio della B. Vergine o le ore canoniche sono dispensati da questa preghiera. Per essi basta che nella recita del divino ufficio aggiungano a quest'uopo speciale intenzione.

4) Procurino di accostarsi colla maggior frequenza ai Santi Sacramenti della Confessione e della Comunione.

5) Sebbene si raccomandi vivamente l'osservanza di queste regole pei molti vantaggi che ognuno si può procacciare, per togliere tuttavia ogni dubbio di coscienza, si dichiara che l'osservanza delle medesime non obbliga sotto pena di colpa nè mortale nè veniale, se non in quelle cose che fossero in questo senso comandate o proibite dai precetti di Dio e di Santa Madre Chiesa.

Ogni associato riempirà la scheda seguente, e dopo averla firmata la farà pervenire al Superiore.

*Io sottoscritto, abitante in.....  
Via..... Casa..... ho letto le regole dell'Associazione Salesiana e colla divina grazia spero di osservarle fedelmente a vantaggio dell'anima mia.*

Torino..... (oppure) N. N.....

Nome..... Cognome..... Qualità.....

### **Altri favori spirituali.**

Mentre attendeva alla redazione del testo definitivo del Regolamento, Don Bosco chiese al Santo Padre Pio IX due favori pei Cooperatori: 1) che il Superiore Generale della Società Salesiana potesse comunicare ai benefattori le grazie ed indulgenze concesse dalla S. Sede

ai religiosi interni (Salesiani); 2) che lo stesso Superiore potesse delegare i Direttori delle singole Case a comunicare i favori suddetti.

Con Breve del 30 luglio 1875, Pio IX li concesse ambedue: « ...*Superioribus Generalibus pro tempore dictae Societatis facultatem facimus Indulgentias et gratias spirituales Societati ipsi ab hac S. Sede concessas insignibus Societati Benefactoribus communicandi, perinde ac si Tertiarii essent, iis tamen exceptis, quae ad vitam communem pertinent. Praeterea iisdem Superioribus Generalibus pro tempore concedimus, ut Superioribus domorum Societatis facultates, quae spirituales gratias respiciunt, delegare possint et valeant...* ».

Il 4 marzo 1876 recatosi a Roma ed accolto in udienza dal Papa, il Santo presentò supplica formale pel riconoscimento della Pia Unione e la concessione di più ampi favori. L'istanza qualificava la Pia Unione detta *Cooperatori Salesiani* come « *una specie di terz'ordine, il cui fine è di associare i buoni cattolici nel secolo, e proporre loro un mezzo facile per venire in aiuto della Congregazione Salesiana, osservandone le regole per quanto è compatibile col proprio stato, ed esercitare il loro zelo in opere di carità e di religione specialmente in favore dei fanciulli poveri ed abbandonati* ».

Il Papa accolse le suppliche e, notando che nel regolamento non si parlava di *Cooperatrici*, gli disse: « E perchè non aggregate a quest'opera anche le *Cooperatrici*? No, no; non fate esclusione; mettete pure le *Cooperatrici*. Le donne ebbero sempre parte principale nelle opere buone, nella Chiesa stessa, nella conversione dei popoli. Esse sono benefiche ed intraprendenti nel sostenere le opere buone per inclinazione naturale, più che gli uomini. Escludendole vi privereste del più grande degli aiuti ».

Alla supplica poi rispose con Breve del 9 maggio 1876, in cui largiva « *omnibus utriusque sexus Christifidelibus ad hanc Sodalitatem adscriptis vel pro tempore adscribendis* »:

l'Indulgenza plenaria in *articulo mortis*; un'altra Indulgenza plenaria da lucrarsi, alle solite condizioni, in un giorno a loro scelta; le Indulgenze plenarie e parziali dei Terziari Francescani; ed il privilegio di lucrare nella festa di S. Francesco di Sales e nelle chiese della Società Salesiana le Indulgenze concesse ai Terziari per la festa di S. Francesco di Assisi e nelle chiese francescane.

### L'edizione definitiva del 1876.

Ecco il testo dell'edizione definitiva:

#### REGOLAMENTO DEI COOPERATORI SALESIANI

I. - È NECESSARIO CHE I CRISTIANI  
SI UNISCANO NEL BENE OPERARE.

In ogni tempo si giudicò necessaria l'unione tra i buoni per giovare vicendevolmente nel fare il bene e tener lontano il male. Così facevano i Cristiani della Chiesa primitiva, i quali alla vista dei pericoli, che ogni giorno loro sovrastavano, senza punto sgomentarsi, uniti in un cuor solo ed un'anima sola, animavansi l'un l'altro a stare saldi nella fede e pronti a superare gli incessanti assalti da cui erano minacciati. Tale pure è l'avviso datici dal Signore quando disse: Le forze deboli, quando sono unite, diventano forti, e se una cordicella presa da sola facilmente si rompe, è assai difficile romperne tre unite: *Vis unita fortior, funiculus triplex difficile rumpitur*. Così sogliono eziandio fare gli uomini nei loro affari temporali. Dovranno forse i figliuoli della luce essere meno prudenti, che i figliuoli delle tenebre? No, certamente. Noi cristiani dobbiamo unirci in questi difficili tempi, per promuovere lo spirito di preghiera, di carità con tutti i mezzi che la religione somministra e così ri-

muovere o almeno mitigare quei mali, che mettono a repentaglio il buon costume della crescente gioventù, nelle cui mani stanno i destini della civile società.

## II. - LA CONGREGAZIONE SALESIANA VINCOLO DI UNIONE.

Questa Congregazione, essendo definitivamente approvata dalla Chiesa, può servire di vincolo sicuro e stabile pei Cooperatori Salesiani. Di fatto essa ha per fine primario di lavorare a beneficio della gioventù, sopra cui è fondato il buono o tristo avvenire della società. Con siffatta proposta non intendiamo di dire che questo sia il solo mezzo per provvedere a tale bisogno, perciocchè ve ne sono mille altri, che noi altamente raccomandiamo perchè siano posti in opera. Noi a nostra volta ne proponiamo uno ed è l'opera dei Cooperatori Salesiani, pregando cioè i buoni cattolici che vivono nel secolo, a venire in aiuto ai soci di questa Congregazione. È vero che i membri di essa sono cresciuti notabilmente, ma il loro numero è assai lontano da poter corrispondere alle quotidiane richieste, che si fanno in vari paesi d'Italia, d'Europa, della Cina, dell'Australia, dell'America e segnatamente della Repubblica Argentina. In tutti questi luoghi si fanno quotidiane richieste di sacri ministri, affinchè vadano a prendere cura della pericolante gioventù, che vadano ad aprire case o collegi, ad iniziare o almeno sostenere missioni, che sospirano la venuta di evangelici operai. Egli è per soccorrere a tante necessità che si cercano Cooperatori.

## III. - SCOPO DEI COOPERATORI SALESIANI.

Scopo fondamentale dei Cooperatori Salesiani si è di fare del bene a se stessi mercè un tenore di vita, per quanto si può, simile a quella che si tiene nella vita co-

mune. Perciocchè molti andrebbero volentieri in un chiostro, ma chi per età, chi per sanità o condizione, moltissimi per difetto di opportunità ne sono assolutamente impediti. Costoro, facendosi Cooperatori Salesiani, possono continuare a stare in mezzo alle loro ordinarie occupazioni, in seno alle proprie famiglie, e vivere come se di fatto fossero in Congregazione. Laonde dal Sommo Pontefice quest'Associazione è considerata come un Terz'Ordine degli antichi, colla differenza, che in quelli si proponeva la perfezione cristiana nell'esercizio della pietà; qui si ha per fine principale la vita attiva nell'esercizio della carità verso il prossimo e specialmente verso la gioventù pericolante.

#### IV. - MANIERA DI COOPERAZIONE.

Ai Cooperatori Salesiani si propone la stessa messe della Congregazione di San Francesco di Sales, cui intendono associarsi.

1) Promuovere novene, tridui, esercizi spirituali, e catechismi soprattutto in quei luoghi dove si manca di mezzi materiali e morali.

2) Siccome in questi tempi si fa gravemente sentire la penuria di vocazioni allo stato ecclesiastico, così coloro che ne sono in grado prenderanno cura speciale di questi giovanetti ed anche degli adulti, che forniti delle necessarie qualità morali e di attitudine allo studio, desero indizio di esservi chiamati, giovandoli coi loro consigli, indirizzandoli a quelle scuole, a quei collegi o a quei piccoli seminari, in cui possono essere coltivati e diretti a questo fine. *L'Opera di Maria Ausiliatrice* tende appunto a questo scopo.

3) Opporre la buona stampa alla stampa irreligiosa, mercè la diffusione di buoni libri, di pagelle, foglietti, stampati di qualunque genere, in quei luoghi e fra quelle famiglie, cui paia prudente di farlo.

4) In fine la carità verso i fanciulli pericolanti: raccogliarli, istruirli nella fede, avviarli alle sacre funzioni, consigliarli nei pericoli, condurli dove possono essere istruiti nella religione, sono altra messe dei Cooperatori Salesiani.

Chi non fosse in grado di compiere alcuna di queste opere per sè, potrebbe farle per mezzo di altri, come sarebbe animare un parente, un amico a volerle prestare. Tutto quello che si raccomanda pei fanciulli pericolanti, si propone eziandio per le ragazze che si trovino in pari condizione.

5) Si può cooperare colla preghiera o col somministrare mezzi materiali dove ne fosse mestieri, ad esempio dei fedeli primitivi, che portavano le loro sostanze ai piedi degli Apostoli, affinchè se ne servissero a favore delle vedove, degli orfani e per altri gravi bisogni.

#### V. - COSTITUZIONE E GOVERNO DELL'ASSOCIAZIONE.

1) Chiunque ha compiuto i sedici anni può farsi Cooperatore, purchè abbia ferma volontà di conformarsi alle regole quivi proposte.

2) L'associazione è umilmente raccomandata alla benevolenza e protezione del Sommo Pontefice, dei Vescovi, dei Parroci, dai quali avrà assoluta dipendenza in tutte le cose che si riferiscono alla Religione.

3) Il Superiore della Congregazione Salesiana è anche il Superiore di quest'Associazione.

4) Il Direttore di ogni Casa della Congregazione è autorizzato ad ascrivere gli associati, trasmettendo di poi nome, cognome e dimora al Superiore, che noterà ogni cosa nel comune registro.

5) Nei paesi e nelle città, dove non esiste alcuna di queste Case, o dove gli associati giungono a dieci, sarà stabilito un Capo col nome di *Decurione*, che sarà pre-

feribilmente un prete o qualche esemplare secolare. Esso corrisponderà col Superiore, o col Direttore della Casa più vicina (1).

6) Ogni Cooperatore, occorrendo, può esporre al Superiore quelle cose, che giudica doversi prendere in considerazione.

7) Ogni tre mesi, ed anche più sovente, con un *Bollettino* o foglietto a stampa, si darà ai soci un ragguaglio delle cose proposte, fatte o che si propongono a farsi. Sul fine poi di ogni anno ai soci saranno comunicate le opere che nel corso dell'anno successivo sembrano doversi di preferenza promuovere, e nel tempo stesso si darà notizia di quelli, i quali nell'anno decorso fossero stati chiamati alla vita eterna, i quali verranno raccomandati alle comuni preghiere.

8) Nel giorno di San Francesco di Sales e nella festa di Maria Ausiliatrice, ogni Direttore, ogni Decurione radunerà i suoi Cooperatori per animarli reciprocamente alla divozione verso di questi celesti protettori, invocando il loro patrocinio a fine di perseverare nelle opere incominciate secondo lo scopo dell'Associazione.

## VI. - OBBLIGHI PARTICOLARI.

1) I membri della Congregazione Salesiana considereranno tutti i Cooperatori come altrettanti fratelli in Gesù Cristo, e a loro s'indirizzeranno ogni volta che l'opera di essi può giovare alla maggior gloria di Dio e a vantaggio della anime. Colla medesima libertà, essendone il caso,

---

(1) Il Decurione è il capo di dieci o più Cooperatori o Cooperatrici. Ogni rev.mo Parroco è pregato di essere il Decurione dei Cooperatori della propria Parrocchia.

Nelle città vescovili, dietro proposta o approvazione dell'Ecc.mo Ordinario, viene scelto un membro del Capitolo della Cattedrale o altro ragguardevole ecclesiastico a *Direttore Diocesano*.

i Cooperatori si rivolgeranno ai membri della Congregazione Salesiana.

2) Quindi tutti i soci, come tutti figli del nostro Padre Celeste, tutti fratelli in Gesù Cristo, coi mezzi materiali loro propri, o con beneficenze raccolte presso persone caritatevoli, faranno quanto possono per promuovere e sostenere le opere dell'Associazione.

3) I Cooperatori non hanno alcuna obbligazione pecuniaria, ma faranno mensilmente, oppure annualmente, quella oblazione che detterà la carità del loro cuore. Queste offerte saranno indirizzate al Superiore in sostegno delle opere promosse dall'Associazione.

4) Ogni anno si faranno almeno due conferenze: una nella festa di Maria Ausiliatrice, l'altra in quella di San Francesco di Sales. In ciascuna di queste conferenze si farà una colletta, come nel numero 3 antecedente. Nei luoghi dove i Cooperatori non potessero costituire la Decuria, e quando alcuno non potesse intervenire alla conferenza, si farà pervenire a destinazione la propria offerta col mezzo più facile e sicuro.

## VII. - VANTAGGI.

1) Sua Santità, il regnante Pio IX, con decreto in data 30 luglio 1875 comunica ai benefattori di questa Congregazione e ai Cooperatori Salesiani, tutti i favori, le grazie spirituali e tutte le indulgenze concesse ai Religiosi Salesiani, eccettuati quelli che si riferiscono alla vita comune (1).

2) Parteciperanno di tutte le Messe, preghiere, novene, tridui, esercizi spirituali, delle prediche, dei catechismi, e di tutte le opere di carità, che i Religiosi Salesiani

---

(1) Quest'articolo non è più in vigore dopo il Decreto della S. Congregazione delle Indulgenze, 2 ottobre 1904.

compiranno nel sacro ministero in qualsiasi luogo e in ogni parte del mondo.

3) Saranno parimenti partecipi della Messa e delle preghiere, che ogni giorno si fanno nella chiesa di Maria Ausiliatrice in Torino, a fine d'invocare le benedizioni del Cielo sopra i loro benefattori, le loro famiglie, e specialmente sopra coloro, che moralmente o materialmente fanno qualche beneficio alla Salesiana Congregazione.

4) Il giorno dopo la festa di San Francesco di Sales, tutti i Sacerdoti Salesiani e i loro Cooperatori celebreranno la Santa Messa pei confratelli defunti. Quelli che non sono Sacerdoti procureranno di fare la Santa Comunione e di recitare la terza parte del Rosario.

5) Quando un confratello divenisse ammalato, se ne dia tosto avviso al Superiore. E esso darà ordine che siano innalzate a Dio particolari preghiere per lui. Lo stesso verrà fatto nel caso di morte di qualche Cooperatore (1).

#### VIII. - PRATICHE RELIGIOSE.

1) Ai Cooperatori Salesiani non è prescritta alcuna opera esteriore, ma affinchè la loro vita si possa in qualche modo assimilare a quella di chi vive in comunità religiosa, loro si raccomanda la modestia negli abiti, la frugalità nella mensa, la semplicità nel suppellettile domestico, la castigatezza nei discorsi, l'esattezza nei doveri del proprio stato, adoperandosi che le persone dipendenti da loro osservino e santifichino il giorno festivo.

2) Sono consigliati di fare ogni anno almeno alcuni giorni di esercizi spirituali. L'ultimo di ciascun mese, od altro giorno di maggior comodità, faranno l'esercizio della *Buona Morte*, confessandosi e comunicandosi, come realmente fosse l'ultimo della vita. Sia negli esercizi

---

(1) Ogni giorno nel santuario-basilica di Maria Ausiliatrice si celebra una Messa per tutti i Cooperatori defunti (Legato di D. Bosco).

spirituali, sia nel giorno in cui si fa l'esercizio della *Buona Morte*, si lucra l'*Indulgenza plenaria*.

3) Ciascuno reciterà ogni giorno un *Pater*, *Ave*, a San Francesco di Sales, secondo l'intenzione del Sommo Pontefice. I sacerdoti e coloro che recitano le ore canoniche o l'ufficio della Beata Vergine, sono dispensati da questa preghiera. Per essi basta che nel divino ufficio aggiungano a quest'uopo la loro intenzione.

4) Procurino di accostarsi colla maggior frequenza ai santi sacramenti della Confessione e della Comunione, *ciò essendo ordinariamente prescritto per lucrare l'Indulgenza plenaria*.

5) Queste Indulgenze *plenarie* e *parziali*, per modo di suffragio si possono applicare alle anime del Purgatorio, eccetto quella in *articulo mortis*, che è esclusivamente personale, e si può solamente acquistare quando l'anima, separandosi dal corpo, parte per la sua eternità.

#### AVVISO

Sebbene si raccomandi vivamente l'osservanza di queste Regole, pei molti vantaggi che ognuno può procacciarsi, per togliere tuttavia ogni ansietà di coscienza, si dichiara che l'osservanza delle medesime non obbliga sotto pena di colpa nè mortale, nè veniale, se non in quelle cose che fossero già in questo senso comandate o proibite dai precetti di Dio e di Santa Chiesa.

### L'organizzazione e la diffusione.

Don Bosco personalmente curò l'organizzazione e la diffusione della Pia Unione, dando norme ai Salesiani, mettendo a disposizione un periodico mensile e tenendo egli stesso le prime conferenze prescritte dal regolamento.

Il periodico, ormai notissimo, è il *Bollettino Salesiano* che oggi si stampa in 17 edizioni, di cui l'italiana ha una tiratura mensile di 280 mila copie.

Ne diede il primo annuncio ai Salesiani nella conferenza del 6 febbraio 1877 con queste parole: « Sarà come

il giornale della Congregazione, perchè vi son molte cose che si dovranno comunicare ai detti Cooperatori. Sarà un Bollettino periodico, come un legame fra i Cooperatori e i Confratelli salesiani. Io spero che se corrisponderemo al volere di Dio non passeranno molti anni che città e popolazioni intere non si distingueranno dai Salesiani che per le abitazioni. Se ora sono cento i Cooperatori, il loro numero ascenderà a migliaia e migliaia; e se ora siamo mille, allora saremo milioni, procurando di accettare e di iscrivere quelli che sono più adattati. Spero che questo sia il volere del Signore. Cerchiamo di far conoscere quest'opera: essa è voluta da Dio » (*Mem. Biogr.*, XIII, 81).

Il primo numero del Bollettino apparve nell'agosto del 1877 con doppio titolo: *Bibliofilo Cattolico o Bollettino Salesiano* perchè assorbiva un periodico che dal 1875 dava notizia al clero di pubblicazioni utili e delle edizioni salesiane. Col gennaio del 1878, eliminò il primo titolo e tenne solo il secondo.

Nello stesso mese di gennaio del 1878 il Santo incominciò le *Conferenze Salesiane*, tenendo la prima a Roma nella chiesa delle Nobili Oblate di Tor de' Specchi. La presiedette lo stesso Em.mo Cardinal Monaco La Valletta, Vicario di Sua Santità.

Il 16 maggio tenne la seconda a Torino nella chiesa di S. Francesco di Sales. La riportiamo per intero perchè è un prezioso documento di famiglia.

### **Prima conferenza di Don Bosco ai Cooperatori torinesi.**

(TORINO - Chiesa di S. Francesco di Sales, 16 maggio 1878).

Io non so, benemeriti cooperatori e cooperatrici, non so se io debba prima ringraziare voi, o invitarvi a ringraziare insieme con me il Signore, per averci radunati in un corpo compatto e messi nella

posizione di poter far del gran bene, e d'averci stasera condotti qui, a fare la prima conferenza che si tenga dai cooperatori salesiani in Torino.

Prima però di esporvi ciò che desidero, voglio raccontarvi un po' di storia, la quale farà conoscere che cosa hanno già fatto qui in Torino i cooperatori salesiani, prima ancora che portassero questo nome, e quale sia il loro compito in questi tempi. Ascoltate.

Trentacinque anni fa l'area che presentemente è occupata da questa chiesa serviva come di luogo di convegno a molti giovani discoli i quali venivano a far battaglie, risse ed a dir bestemmie. Qui accanto vi erano due case in cui si offendeva assai il Signore: una era una bettola in cui venivano gli ubbriacconi ed ogni genere di cattiva gente; l'altra, posta qui nel luogo dov'è il pulpito ed allungantesi alla mia sinistra, era una casa di scostumatezza e d'immoralità. Nel 1846 qui arrivava un prete povero affatto e prendeva a pigione a grandissimo prezzo due camere di questa seconda casa. Quel prete era accompagnato dalla sua madre.

Lo scopo era di vedere il modo di fare un po' di bene alla povera gente del vicinato. Tutto il loro patrimonio consisteva in un cestello che si portava al braccio, in cui vi erano vari oggetti. Ebbene, questo prete vide i giovani che si radunavano qui per malfare, poté avvicinarsi a loro, ed il Signore fece sì che la sua parola fosse ascoltata e compresa. Si era vista la necessità di una cappella da dedicarsi al divin culto. Partendo dalla parte dell'Epistola di questo altar maggiore e allontanandosi dalla destra di chi lo guarda, vi era una tettoia che serviva di rimessa. Si poté avere e si adattò a forma di chiesa, non trovandosi altro locale. Quei giovani discoli poco alla volta si lasciarono attirare e vennero in chiesa, ed in breve tempo il loro numero si accrebbe talmente che non solo era piena zeppa la chiesa, ma nel piazzuletto stesso che occupava quello spiazzo nel quale ora voi mi ascoltate si faceva il catechismo. Quel prete era solo. Aveva bensì talora in aiuto quel zelantissimo teologo Borel, che fece tanto del bene a Torino; ma egli, occupato com'era alle carceri nell'assistere i condannati a morte, nelle opere del Cottolengo, della marchesa Barolo ed altre, non poteva attendere che poco ai giovanetti, essendo tutta la sua vita altrove. Ma il Signore provvide quanto mancava. Un poco alla volta vari benemeriti ecclesiastici si unirono al povero prete e prestavano l'opera loro, chi a confessare, chi a predicare, chi a fare i catechismi. E l'Oratorio era da questi ecclesiastici sostenuto. Essi però non bastavano. Crescendo i bisogni anche per le scuole serali e domenicali, alcuni preti erano poca cosa. Ed ecco che vari signori portarono anch'essi l'opera loro. Era proprio la Divina Provvidenza che li mandava e per loro mezzo

il bene andò moltiplicandosi. Questi primi cooperatori salesiani, sia ecclesiastici che secolari, non guardavano a disagi ed a fatiche, ma vedendo come proprio molti giovani discoli si riducessero nella via della virtù, sacrificavano se stessi per la salvezza degli altri. Molti io ne vidi lasciare da banda ogni comodità di loro case e venire non solo tutte le domeniche, ma ben anco tutti i giorni della quaresima e ad un'ora che li disagiava moltissimo, ma che era la più comoda per i ragazzi, per fare i catechismi.

Intanto si faceva viepiù sentire il bisogno di aiutare anche materialmente questi fanciulli. Ve ne erano di coloro i cui calzoni e la giubba erano in brandelli e ne pendevano i pezzi da ogni parte, anche a scapito della modestia. Ve ne erano di quelli che non potevano mai cambiarsi quello straccio di camicia che avevano in dosso. Fu qui che incominciò a campeggiare la bontà e l'utilità che arrecavano le cooperatrici. Io vorrei ora a gloria delle signore torinesi raccontar ovunque come molte di esse, sebbene di famiglie cospicue e delicate, tuttavia non avessero a schifo prendere quelle giubbe, quei calzoni, e colle loro mani aggiustarli, prendere quelle camicie già tutte lacere, e forse mai passate nell'acqua, prenderle esse stesse, dico, lavarle, rattopparle e consegnarle poi nuovamente ai poveri ragazzi, i quali attirati dal profumo della carità cristiana perseverarono nell'Oratorio e nella pratica delle virtù. Varie di queste benemerite signore mandavano vesti, danari, commestibili e quant'altro potevano. Alcune sono presentemente qui ad ascoltarci e molte altre furon già chiamate dal Signore a ricevere il premio delle loro fatiche ed opere di carità.

Ecco adunque come col concorso di molte persone, cooperatori e cooperatrici, si poterono fare cose, che da ciascheduno separatamente giammai si sarebbero compiute. Coll'aiuto così potente di sacerdoti, di signori e di signore che avvenne? Migliaia di giovani vennero a prendere l'istruzione religiosa in quel medesimo luogo dove prima s'imparava a bestemmiare; vennero ad imparare la virtù in quello stesso luogo che era centro d'immoralità. Si poterono aprire scuole serali e domenicali ed i più poveri ed abbandonati tra quei giovinetti furono ritirati; il piccolo piazzale diventò questa chiesa nel 1852 e quella casa diventò l'ospizio dei poveri ragazzi. Tutto questo è opera vostra, o benemeriti cooperatori, o benemerite cooperatrici. Ed i benefattori continuando i loro aiuti, ed altri ogni giorno aggiungendosi ai primi, si potè in due altri punti di questa città aprire due altri oratori: uno in Vanchiglia, chiamato dell'Angelo Custode, che, poi, eretta la chiesa parrocchiale di Santa Giulia, si trasportò accanto a detta parrocchia; l'altro denominato di

S. Luigi fu aperto a Porta Nuova. A fianco di questo si va ora erigendo la chiesa di S. Giovanni Evangelista.

Ma i bisogni sentiti in Torino incominciarono a sentirsi potentemente anche in altre città e paesi, e continuando sempre l'aiuto dei cooperatori, si poterono ordinare regolarmente le opere fondate ed estenderle fuori di Torino.

Era necessario che i cooperatori procurassero di provvedere alla grande deficienza di clero che lamentavasi per tutto il Piemonte e per altre provincie d'Italia. Come fare? La religione cattolica non guarda a luogo, a città, a persone; essa è universale e vuole che dovunque si faccia del bene e dove maggiore è il bisogno, quivi esige che maggiori siano gli sforzi della carità. Ed ecco che incomincia ad aprirsi una casa in Mirabello, poi una seconda a Lanzo, poi altre ed altre ancora. Ed ora sono cento e più tra chiese e case aperte ed oltre a 25.000 tra interni ed esterni che ricevono istruzione religiosa nelle nostre case. Chi fece tutte queste cose? Un prete? No. Due, dieci, cinquanta? No. Neppure un numero maggiore avrebbe potuto fare tanto. Furono i tanti cooperatori e cooperatrici che in ogni parte, in ogni paese e città si unirono d'accordo ad aiutare questi pochi preti. Sì, sono essi. Ma non solamente essi. Bisogna, ah, bisogna riconoscere la mano di Dio che dal niente volle far sorgere tanta opera. Sì, è la Divina Provvidenza che mandò tanti mezzi onde salvare tante anime. Se non fosse stato proprio il Signore che voleva questo, io riputerei cosa impossibile a chiunque il poter fare tanto. Ma il bisogno era reale e grande ed il Signore ai grandi bisogni manda grandi aiuti. Queste necessità si fanno tutti i giorni più stringenti. Ci abbandonerà forse il Signore?

Ciò che io vi dico dell'accrescersi tutti i giorni di tante necessità spirituali e temporali è una incontrastabile e dolorosa verità. Oh, se voi vedeste quante domande da ogni parte del mondo vengono fatte, perchè si aprano case per poveri giovani abbandonati. Una volta, solo nelle grandi città, bisognava provvedere all'anima e al corpo di tanti poveri giovani, abbandonati, scandalizzati, vittime infelici del delitto, della miseria, del vizio; ma ora in quanti altri luoghi anche piccoli bisogna provvedere alla gioventù pericolante, se si vuole salvare la società. Vi è da sbalordirsi, se si viene a conoscere una parte della realtà di tante miserie. E poi per le Missioni quanto non cresce ora la necessità di zelo e di soccorsi. E notate che già più non si tratta di andare a cimentare la propria vita tra i selvaggi con pericolo di martirio o di grandi patimenti. Adesso sono i barbari stessi che cominciano a conoscere il miserando loro stato e desiderano d'istruirsi. Sono essi, direi, che stendono le braccia verso di noi, chiamando che si vada ad incivilirli e ad insegnar loro quella

religione senza della quale si accorgono che la loro vita è infelice. Da tutte parti vengono queste domande di missioni. Dalle Indie, dalla Cina, da S. Domingo, dal Brasile, dalla Repubblica Argentina ci si fanno accalorate domande, in modo che se io in questo momento in cui vi parlo avessi duemila missionari, saprei dove collocarli sull'istante, sicuro del frutto che apporterebbero. Ma anche nelle Missioni del bene se n'è già fatto coll'opera degli oratorii, e speriamo che col sostegno e l'aiuto dei cooperatori e cooperatrici, questo bene si possa a mille doppi aumentare a maggior gloria di Dio.

Vi è poi un'altra opera formata ed uscita da questi oratorii, opera che non desidero che sia pubblicata, ma che da voi è bene che sia conosciuta. Questa è di cercar giovani di buona volontà e mettere loro in mano i mezzi onde poter raggiungere la dignità sacerdotale. Il numero dei ministri del Signore, lo vedete, ogni giorno diminuisce con una proporzione spaventosa. Si cercarono adunque per ogni dove giovani che dessero ferma speranza di vocazione ecclesiastica, si radunarono, si fecero studiare; ed ecco che, benedicendo il Signore, per quest'opera uscirono già dalle nostre case centinaia e centinaia di preti. Volete che vi dica con tutta confidenza e segretezza il numero dei chierici che si vestirono l'anno scorso? Ascoltate. Fra tutte le nostre case sparse in Italia, in Francia, nell'Uruguay e nella Repubblica Argentina, nel corso dell'anno passato si fecero 300 chierici. Questi in massima parte vanno nelle proprie diocesi e, tanto per dirvi di una, vedete, nella diocesi di Casale, di 42 chierici che sono in Seminario, 34 uscirono dalle nostre case. Altri poi si fanno religiosi, altri vanno alle Missioni estere, od anche si fermano con noi ad aiutarci con ogni loro potere. Vedete dove approdano le vostre elemosine, i vostri aiuti, la vostra carità?

Altra opera non piccola si è mettere un argine all'eresia che minaccia invadere tante città e paesi. Essa fa strage nei paesi cattolici e va dilatandosi tanto più quanto più cresce la libertà nel mondo politico; poichè quando col titolo di libertà si dà campo aperto al male operare ed intanto si incaglia e si impedisce l'opera dei buoni, si avranno sempre delle conseguenze funeste. Si cercò dunque di opporre un argine all'eresia ed all'empietà, prima con libri bene ordinati a questo scopo, i quali con grande fatica e spesa si componevano e si diffondevano tra il popolo cattolico. Ma i libri non fanno tutto. Si vide il bisogno come di una sentinella che stesse alle vedette nei luoghi dove il nemico erasi attendato, si mise una squadra di soldati dove maggiore, continuo era il pericolo ed in luogo acconcio per paralizzare almeno l'azione del male.

Ed ecco che qui in Torino, presso la chiesa dei protestanti, fino dal 1849 si aprì l'oratorio S. Luigi, ed ora dopo tanti studi e fati-

che, si riuscì nello stesso luogo a mettere le fondamenta della chiesa di S. Giovanni Evangelista che si sta costruendo. A S. Pier d'Arena era anche minacciante e quivi si pose un ospizio. In Nizza Mare proprio di fianco al tempio protestante s'innalzò il Patronato di S. Pietro. A Spezia l'eresia fece già progressi straordinari: quasi tutti i giovinetti andavano a scuola nel collegio magnifico dei protestanti, allettati da mille agevolezze; ma si fece uno sforzo ed ecco aperte le nostre scuole.

Ma per non star qui a nominar cosa per cosa, racconterò quanto avvenne presso Ventimiglia. Quivi in pochi anni crescendo il numero degli abitanti, si riempì di case una valle detta Valle Crosia. Il numero degli abitanti crebbe a centinaia ed anche a migliaia. Essendo tutte case nuove, non si pensò e non si potè erigervi nessuna chiesa. I protestanti, vista la convenienza, vi eressero nel bel centro un grande edificio, perchè servisse d'ospizio e di scuole; ed una loro chiesa. Gli abitanti di questa valle, non avendo altre scuole, furono attratti ad andare a queste e poi alcuni incominciarono ad andare nella loro chiesa. Il Vescovo non sapeva come fare; erigere una chiesa, dotarla come parrocchia sono cose che ai nostri giorni non si possono più fare da persona privata. Chiamati noi, prestammo volentieri l'opera nostra. Non vi erano mezzi, ma la Provvidenza ci aiutò e non potendo fare di più, si affittò una casa, si aggiustò e pulisce un magazzino al piano terreno, vi si erge un altare, ed ecco la chiesa fatta. Nelle camere a destra e al primo piano si aprono due scuole per i ragazzi; nelle camere a sinistra di questa piccola chiesa si chiamano le suore di Maria Ausiliatrice e si aprono scuole per le ragazze. Ed ecco mutazione. L'oratorio festivo attira piccoli e grandi, e tutti gli abitanti del dintorno hanno comodità di udire la Santa Messa; le scuole dei ragazzi sono subito frequentate, come pure quelle delle ragazze. Tutto ciò si fece con tanto impegno che le scuole dei protestanti rimasero deserte, non essendovi più neppure un fanciullo o una fanciulla che vi vada ancora. Anche quelli che si erano indotti ad intervenire alla chiesa eretica, invitati ed attratti in bel modo ai Sacramenti per la Pasqua, lasciarono abbandonato un sito che era per diventare centro dell'eresia in Liguria.

Tutte queste varie opere è impossibile che si facciano da uno isolato. È necessario avere dei cooperatori. I loro sussidi aiutano per poter andare nel luogo designato e fare i primi impianti: quando si è sul posto, si uniscono i nuovi cooperatori di quelle regioni e si procede avanti. Senza l'opera dei cooperatori, i Salesiani sarebbero ben incagliati e non potrebbero esercitare il loro zelo. È vero che delle difficoltà se ne incontrano sempre per condurre a compimento queste opere; ma il Signore dispose che sempre si potessero superare.

Quest'anno poi le difficoltà si moltiplicarono; tuttavia noi vediamo che la mano del Signore sempre ci sostiene. È morto in quest'anno l'incomparabile nostro benefattore Pio IX che approvò la associazione dei cooperatori e l'arricchì di tante insigni indulgenze: quel Pio IX che volle essere ascritto pel primo tra i cooperatori salesiani; quel Pio IX che non lasciava passare occasione che gli si presentasse propizia per beneficarci. Egli è morto; ma il Signore dispose che gli succedesse un Leone XIII. Io mi son presentato a lui, gli ho parlato dei cooperatori salesiani e l'ho pregato a permettere che il suo augusto nome, come già il nome del suo antecessore di felice memoria, comparisse tra i cooperatori salesiani. Egli, informatosi bene dello spirito di quest'opera, soggiunse: « Non solo cooperatore salesiano intendo essere, ma operatore. Il Papa non deve egli essere il primo a dare incremento alle opere di carità? ». Ecco dunque come, perduto un padre, il Signore ce ne abbia preparato un altro non meno benevolo del primo. In questo medesimo anno morirono anche vari benemeriti signori tanto propensi a beneficare l'Oratorio; ma il Signore dispose che altri li surrogassero e la carità dei fedeli non ci lascia mancare quello che è necessario.

Or dunque ecco quale dev'essere più direttamente lo scopo dei cooperatori salesiani: ecco in quale cosa debbono occuparsi. Bisogna continuare le opere cominciate, delle quali vi parlai; anzi queste opere bisogna centuplicarle. Per questo fine bisognano persone e mezzi. Noi sacrifichiamo le nostre persone: il Signore tutti i giorni ci manda personale pronto a qualunque sacrificio, anche a dare la vita per la salute delle anime. Ma le persone non bastano: ci vogliono i mezzi materiali. I mezzi tocca a voi procurarli, o benemeriti cooperatori. Io incarico voi di provvedere questi mezzi materiali; sia vostro studio che non manchino. Notate bene come sia grande la grazia del Signore che vi mette in mano i mezzi per cooperare alla salute delle anime. Sì, in mano vostra sta la salute eterna di molte anime. Si è visto, coi fatti nostri che finora ho narrato, trovare moltissimi la via smarrita del cielo per la cooperazione dei buoni.

Ora sarebbe il caso che io vi dicessi i più sentiti ringraziamenti. Ma quali ringraziamenti? Io non posso farveli. Sarebbe troppo piccola ricompensa alle vostre opere buone il ringraziarvene io. Lascierò al Signore che vi ringrazi poi esso. Sì, Nostro Signore lo disse più volte che considera come fatto a lui quanto si fa pel prossimo: d'altra parte è certo che la carità non prettamente corporale, ma che ha uno scopo anche spirituale, ha un merito ancora maggiore. E vorrei dire che non solo ha un pregio maggiore, ma ha del divino.

Volete fare una cosa buona? Educate la gioventù. Volete fare una cosa santa? Educate la gioventù. Volete fare cosa santissima?

Educate la gioventù. Volete fare cosa divina? Educate la gioventù. Anzi questa tra le cose divine è divinissima. I Santi Padri vanno d'accordo nel ripetere quel detto di S. Dionigi: *Divinorum divinissimum est cooperari Deo in salutem animarum*. E spiegando questo passo con S. Agostino, si dice che quest'opera divina è un pegno assoluto della predestinazione propria: *Animam salvasti, animam tuam praedestinasti*. Oh, dunque voi col concorrere a fare questi grandi beni a cui si accennò, voi potete star sicuri di mettere in salvo l'anima vostra. Io tralascio perciò di farvi speciali ringraziamenti. Sapete solo che nella chiesa di Maria Ausiliatrice mattino e sera, e posso dire tutto il giorno, si fanno speciali preghiere per voi, affinché il Signore possa esso stesso farvi i ringraziamenti con quelle parole che vi dirà nel giorno del decisivo giudizio: *Euge, serve bone et fidelis, quia in pauca fuisti fidelis, super multa te constituam. Intra in gaudium Domini tui*. Voi fate dei sacrifici; ma tenete a mente che Gesù Cristo fece di sè sacrificio ben più grande, e non ci avvicineremo mai abbastanza al sacrificio che esso fece per noi. Ralleghiamoci. Coloro che si sforzano di imitarlo, che fanno quanto possono per salvare delle anime, stiano tranquilli sulle loro sorti nella eternità: *Animam salvasti, animam tuam praedestinasti*. E questa sentenza non è esagerata, e saranno certamente coronati coll'*Intra in gaudium Domini tui* che a tutti voi tanto ardentemente desidero e prego. (*Mem. Biogr.*, vol. XIII, pp. 624-630).

### Vantaggi spirituali.

Diamo ora l'elenco completo dei favori spirituali concessi dai Sommi Pontefici alla Pia Unione. Riveduti dalla Sacra Penitenzieria Apostolica ed accresciuti dalla munificenza del Santo Padre Pio XII, sono stati pubblicati con Decreti del 1943.

#### I - INDULGENZE PLENARIE.

I Cooperatori della Società Salesiana che, confessati e comunicati, visiteranno divotamente qualche chiesa o pubblica cappella, e quivi pregheranno secondo l'inten-

zione del Sommo Pontefice, possono acquistare l'*Indulgenza plenaria*:

1. a) nel giorno in cui danno il nome alla *Pia Unione*;
- b) una volta al giorno purchè a qualsiasi genere di lavoro aggiungano una pia invocazione;
- c) nel giorno in cui per la prima volta si consacrano al Sacratissimo Cuore di Gesù;
- d) una volta al mese nel giorno in cui intervengono alla *Conferenza*, che tratta argomenti di pietà o di carità;
- e) una volta al mese nel giorno in cui fanno l'esercizio detto della *Buona Morte*;
- f) una volta al mese, in giorno scelto ad arbitrio di ciascuno;
- g) tutte le volte che per otto giorni continui attendono agli Esercizi Spirituali;
- h) una volta al mese, se ogni giorno per tutto il mese recitano 6 *Pater*, *Ave* e *Gloria* secondo l'intenzione del Sommo Pontefice, cioè per la pace delle anime, per la libertà dovuta ovunque alla Chiesa, per la concordia e la vera prosperità di tutti i popoli.

2. Alle solite condizioni, nei seguenti giorni festivi:

- a) Santissima Trinità;
- b) Natività, Circoncisione, Santissimo Nome, Epifania, Trasfigurazione, Pasqua di Risurrezione, Ascensione, Preziosissimo Sangue di N. S. Gesù Cristo; nonché: del *Corpus Domini*, di Cristo Re, dell'Invenzione ed Esaltazione della S. Croce, della S. Famiglia di Gesù Maria Giuseppe, di Pentecoste e della Domenica delle Palme;
- c) dell'Immacolata Concezione, Natività, Presentazione, Annunciazione, Sposalizio, Visitazione, Purificazione, Assunzione, S. Cuore, S. Nome, Sette Dolori (Venerdì dopo la Domenica di Passione e 15 settembre), Maternità, Purity e Sacratissimo Rosario della Beata Ver-

gine Maria, nonchè la Commemorazione della B. V. del Monte Carmelo e di Maria Ausiliatrice.

d) Apparizione e Dedicazione di S. Michele Arcangelo, S. Giovanni Battista, S. Giuseppe Sposo della B. V. Maria, Cattedra di S. Pietro in Roma e in Antiochia, Conversione di S. Paolo e Commemorazione del medesimo Apostolo, S. Francesco di Sales, S. Giovanni Bosco, S. Cecilia vergine e martire, S. Rocco confessore.

3. In punto di morte se, confessati e comunicati, o almeno contriti, invocheranno divotamente il Santissimo Nome di Gesù, colla bocca se potranno, od almeno col cuore, ed accetteranno la morte con pazienza dalla mano del Signore come tributo del peccato.

## II - INDULGENZE STAZIONALI (1).

Nei giorni delle Stazioni, notati nel Messale Romano, i Cooperatori della Società Salesiana, visitando qualunque chiesa o pubblico Oratorio, se nel luogo non esistono chiese stazionali, e quivi pregando secondo la mente del Sommo Pontefice, possono lucrare le stesse Indulgenze

---

(1) Antichissima è la pia pratica di visitare in Roma le chiese dette *stazionali*, nelle quali esistono le più venerande memorie de' Santi, specialmente dei Martiri. In certi giorni fra l'anno, vi si recavano processionalmente il popolo, il clero, ed anche il Sommo Pontefice. Si pia divozione mosse S. Gregorio Magno ad ordinare le *Stazioni* stesse, assegnando le chiese da visitarsi non solo nella Quaresima, ma in alcuni altri tempi e giorni dell'anno; e volle che queste *Stazioni* fossero descritte nel Messale Romano.

Per eccitare i fedeli a visitare dette chiese nei dì fissati, ivi pregando secondo l'intenzione del Sommo Pontefice, lo stesso S. Gregorio ed altri suoi successori concedettero diverse Indulgenze le quali furono modificate dal Sommo Pontefice Pio XI, con Decreto della Sacra Penitenzieria del 12 aprile 1932.

In base a tale Decreto le Indulgenze stazionali sono le seguenti:

*Indulgenza plenaria*, lucrabile dai fedeli i quali, confessati e comunicati, nei giorni stabiliti divotamente visitano la chiesa stazionale e prendono parte alle funzioni che, per consuetudine o pre-

che lucrerebbero se visitassero personalmente nei prefati giorni le chiese dentro e fuori di Roma indicate nel medesimo Messale, purchè eseguiscono alla lettera le altre clausole e prescrizioni (1).

### III - INDULGENZE PARZIALI.

#### A) Di dieci anni:

ogni volta che reciteranno 6 *Pater*, *Ave* e *Gloria*, almeno con cuore contrito, secondo l'intenzione del Sommo Pontefice, cioè per la pace delle anime, per la libertà dovuta ovunque alla Chiesa, per la concordia e la vera prosperità di tutti i popoli.

#### B) Di sette anni:

a) ogni volta che, almeno contriti, rinnoveranno la consacrazione di se stessi al Sacratissimo Cuore di Gesù;

b) tutte le volte che, almeno contriti, insegneranno ad altri il modo di servire la santa Messa;

---

scrizione degli Ordinari, hanno ivi luogo al mattino o alla sera e pregano secondo l'intenzione del Sommo Pontefice.

*Indulgenza plenaria*, lucrabile dai fedeli, se nella chiesa stazionale non ha luogo alcuna funzione pubblica, purchè, confessati e comunicati, recitino nella medesima chiesa, nei giorni stabiliti, 5 *Pater*, *Ave* e *Gloria* dinanzi al SS.mo Sacramento, 3 *Pater*, *Ave* e *Gloria* davanti alle Sacre Reliquie esposte alla venerazione, 1 *Pater*, *Ave* e *Gloria* secondo l'intenzione del Sommo Pontefice.

*Indulgenza parziale di 10 anni*, lucrabile dai fedeli, i quali facciano soltanto la visita alla chiesa stazionale, e con cuore almeno contrito recitino le suddette preghiere.

(1) I GIORNI STAZIONALI SONO I SEGUENTI:

- 1) Circoncisione, Epifania, Ascensione di N. S. G. C.;
- 2) le Domeniche di Avvento, di Settuagesima, di Sessagesima, di Quinquagesima;
- 3) tutti i giorni delle Quattro Tempora e delle Rogazioni;
- 4) tutti i giorni dal 24 al 28 dicembre;
- 5) tutti i giorni di Quaresima e dell'Ottava di Pasqua cioè dal Mercoledì delle Ceneri alla Domenica in Albis;
- 6) tutti i giorni dalla vigilia di Pentecoste al sabato seguente.

c) tutti i venerdì di Quaresima, purchè, almeno col cuore contrito, recitino devotamente 5 *Pater*, *Ave* e *Gloria* in memoria della Passione di Nostro Signor Gesù Cristo.

C) *Di quattrocento giorni:*

ogni volta che, almeno col cuore contrito, aggiungeranno alle loro occupazioni servili o liberali qualche pia invocazione.

D) *Di trecento giorni:*

ogni volta che, almeno col cuore contrito:

a) reciteranno divotamente l'invocazione *Maria Auxilium Christianorum, ora pro nobis;*

b) eserciteranno qualche opera di pietà o di carità.

Tutte e singole le Indulgenze fin qui numerate, *eccettuata soltanto la plenaria da lucrarsi in punto di morte*, sono eziandio applicabili alle anime dei defunti che si trovano in Purgatorio.

#### IV - PRIVILEGI E INDULTI.

1. I Sacerdoti cooperatori che esercitano l'ufficio di Direttori Diocesani, purchè siano approvati a ricevere le confessioni sacramentali, godono, a norma però del Decret. della S. Penitenzieria Apostolica del 20 marzo 1933, delle seguenti facoltà:

a) di benedire col solo segno di Croce, fuori di Roma, sempre gratuitamente, col permesso dell'Ordinario del luogo nel cui territorio si esercita questa facoltà, privatamente quando che sia, pubblicamente invece solo nel tempo di Avvento, di Quaresima, degli Esercizi Spirituali e delle sante Missioni, in cui essi stessi prediceranno: Corone, Rosari, Croci, Crocifissi, piccole statue religiose e sacre Medaglie, e di applicarvi le Indulgenze apostoliche, nonchè di anettere alle Corone intercessorie le Indulgenze dette di S. Brigida;

b) d'impartire col Crocifisso e col solo segno di Croce, nella loro ultima predica di Quaresima, di Avvento, delle sante Missioni, e degli Spirituali Esercizi, la Benedizione Papale con l'annessa Indulgenza plenaria, lucrabile da tutti i fedeli confessati e comunicati che abbiano assistito alla suddetta ultima predica, ed almeno ad altre cinque, tenute col permesso degli Ordinari nei tempi suddetti, e abbiano anche piamente pregato secondo l'intenzione del Sommo Pontefice. I fedeli invece che avranno assistito a qualcuna delle suddette prediche potranno acquistare ogni volta 200 giorni d'indulgenza.

2. Gli stessi Sacerdoti godono, a norma però del Decreto della S. Penitenzieria Apostolica del 20 marzo 1933, dell'indulto personale dell'altare privilegiato quattro giorni ogni settimana, purchè non abbiano ottenuto simile indulto per altro giorno.

3. Tutte le Messe, celebrate da qualunque Sacerdote in suffragio dell'anima di qualche Cooperatore defunto in grazia di Dio, sono privilegiate, egualmente come se fossero state celebrate all'altare privilegiato.

4. I Cooperatori, se infermi o convalescenti in modo da non poter comodamente uscire di casa, lucrano le sopra riferite Indulgenze, recitando devotamente, in luogo della visita alla chiesa, 5 *Pater*, *Ave* e *Gloria*.

5. I Cooperatori dimoranti ne' luoghi, dove non esiste alcuna chiesa della Società Salesiana o dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, possono lucrare le Indulgenze elargite alle medesime chiese salesiane col visitare la rispettiva chiesa parrocchiale, osservando tutte le altre prescrizioni.

6. I Cooperatori che vivono nei Seminari, Collegi ed in altre Comunità, possono acquistare tanto le Indulgenze largite ai Cooperatori, quanto quelle concesse alle chiese della Società Salesiana o dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, visitando piamente la chiesa o, in mancanza di questa, il privato Oratorio della loro Casa ed adempiendo a tutte le altre prescrizioni.

## ALTRE INDULGENZE

Oltre ai vantaggi spirituali sopra elencati, i Cooperatori e le Cooperatrici possono godere anche dei seguenti favori largiti a tutti i fedeli che visitano qualche chiesa o pubblici oratori della Società Salesiana o dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice:

1. I Sacerdoti salesiani, regolarmente approvati pel ministero delle Confessioni, possono, una volta al mese, nell'atto stesso della Confessione, impartire l'*Indulgenza plenaria* ai fedeli che si accostano alla santa Comunione più volte al mese (almeno due), con le dovute disposizioni.

2. Gli stessi Sacerdoti salesiani, sia nell'atto della confessione, sia fuor di confessione, possono comunicare un'*Indulgenza parziale di 40 giorni* lucrabile da tutti i fedeli ogni volta che, almeno col cuore contrito, aiutano in qualunque modo, coll'opera o col consiglio, oppure suppliscono, i Salesiani in corsi di Missione e catechèsì al popolo o nel promuovere altre opere di pietà verso i fedeli. Gli stessi Sacerdoti salesiani possono comunicare la suddetta Indulgenza parziale ai fedeli che si raccolgono nelle Case della Società Salesiana o degli Istituti delle Figlie di Maria Ausiliatrice per gli Esercizi Spiritualì e debbono allontanarsi prima che i corsi finiscano.

3. Tutti i fedeli che, confessati e comunicati, visitano una chiesa od un pubblico oratorio della Società Salesiana o dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice nel giorno della festa di S. Francesco di Sales, pregando secondo l'intenzione del Sommo Pontefice possono lucrare l'*Indulgenza plenaria*.

4. Nei giorni poi delle feste titolari delle suddette chiese o pubblici oratori, tutti i fedeli possono lucrare la stessa *Indulgenza plenaria*, visitando le rispettive chiese od oratori pubblici e pregando secondo l'intenzione del Sommo Pontefice.

5. Possono pure lucrare l'*Indulgenza plenaria*, nella notte del santo Natale, tutti i fedeli che, confessati e comunicati, visitano qualsiasi chiesa o pubblico oratorio della Società Salesiana o dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, pregando secondo l'intenzione del Sommo Pontefice.

6. Possono infine lucrare ancora l'*Indulgenza plenaria* alle solite condizioni, tutti i fedeli che si raccolgono a fare gli Esercizi Spirituali nelle Case della Società Salesiana o degli Istituti delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

7. Tutti i giovani che frequentano gli Oratori festivi dei Salesiani e le giovinette che frequentano quelli delle Figlie di Maria Ausiliatrice possono lucrare l'*Indulgenza plenaria*, l'ultima Domenica di ogni mese, se, confessati e comunicati, assistono devotamente a qualche sacra funzione e pregano secondo l'intenzione del Sommo Pontefice.

8. Tutti i fedeli possono lucrare un'*Indulgenza parziale di tre anni*, ogni volta che, almeno col cuore contrito, prendono devotamente parte alle pratiche di pietà che si sogliono fare nelle ore del mattino nelle chiese o pubblici oratori dei Salesiani o in quelli dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, secondo il fine della stessa Società.

### **La Pia Unione nel concetto dei Papi.**

*« I Cooperatori Salesiani sono destinati a fare del gran bene alla Chiesa ed alla civile società. L'opera loro, perchè mira specialmente alla cultura ed al sollievo della gioventù pericolante, sarà col tempo così apprezzata, che già mi pare di vedere non solo famiglie, ma paesi e città intere farsi Cooperatori Salesiani ».*

(PIO IX).

*« I Cooperatori hanno avanti a sè un vasto campo, dove lavorare e far del bene. Vivono nel secolo, ma acquistano i meriti di coloro che fanno vita comune. Non havvi opera più meritoria agli occhi di Dio che cooperare alla salvezza delle anime. La missione pertanto dei Cooperatori Salesiani è di*

santificare le proprie famiglie col buon esempio, coi doveri religiosi, impiegare le loro sollecitudini per aiutare i Salesiani nelle cose che devono compiersi in mezzo al secolo e non è conveniente che siano fatte da un religioso ».

(LEONE XIII, 16 marzo 1878).

« Dall'intimo del cuore facciamo voti che codesta medesima Unione dei Cooperatori, tanto illustre per eccellenza di meriti, prenda di giorno in giorno incremento maggiore e, la Dio mercè, arrivi a tale che dappertutto, sia nelle città, sia nei villaggi, o si viva dello spirito del fondatore dei Salesiani o se ne coltivi l'amore, cresca di nuovi seguaci, a ciò cooperando soprattutto lo zelo dei Vescovi ».

(Beato PIO X, 17 agosto 1904).

« Il nobile programma che la sapienza e la santità del Fondatore tracciarono ai Cooperatori Salesiani nell'istituirli, non può non apportare in mezzo al popolo cristiano i più tangibili e preziosi frutti di eterna vita ».

(BENEDETTO XV, 15 maggio 1920).

« Nè si deve passare sotto silenzio l'istituzione dei Cooperatori, un'unione cioè di fedeli, che animati dallo spirito della Società Salesiana e al pari di essa pronti ad ogni opera di carità, hanno per iscopo di portare, secondo le circostanze, valido aiuto ai Parroci, ai Vescovi ed allo stesso Sommo Pontefice. Notevole primo abbozzo di Azione Cattolica ».

(PIO XI, 3 dicembre 1933).

Il Santo Padre Pio XII nel 75° anniversario della fondazione della Pia Unione dei Cooperatori e delle Cooperatrici salesiane:

« Il Santo Padre si è compiaciuto di rilevare la benefica attività svolta in così lungo periodo di tempo, e desidera far pervenire le Sue felicitazioni. La Provvida Pia Unione, infatti, viene ad arricchire e a coronare bellamente la meravigliosa fioritura di opere che la gloriosa famiglia Salesiana

ha ereditato dal suo Santo Fondatore. Non dubita, pertanto, il Sommo Pontefice che per tutti gli appartenenti alla Pia Unione i quali, sparsi nel mondo, si uniranno spiritualmente nella fausta celebrazione, il ricordo del bene compiuto sarà efficace stimolo per alimentare la fiamma dell'apostolato, e per continuare con rinnovato ardore nel cammino intrapreso. E, mentre addita a tutti codesti Suoi diletti figli i fulgidi esempi di S. Giovanni Bosco, la medesima Santità Sua auspica che la presente data accresca l'amore e l'interesse per un'opera tanto benemerita, e a questo scopo ben di cuore imparte a loro, alle rispettive famiglie, a tutta la Società Salesiana, il conforto dell'Apostolica Benedizione ».

(Lettera della Segreteria di Stato di Sua Santità,  
22 agosto 1951).

### **La missione della Pia Unione.**

(Dalle conferenze di S. Giovanni Bosco).

Riuniamo qui, dalle Memorie Biografiche di D. Bosco, alcuni tratti di varie sue conferenze che precisano la missione della Pia Unione dei Cooperatori e delle Cooperatrici Salesiane nel mondo.

Il 29 aprile 1880 D. Bosco tenne conferenza ai Cooperatori di Lucca nella chiesina dell'Oratorio dov'era direttore D. Marengo.

Tra l'altro disse: « La mercede sarà d'aver contribuito a salvare dalla ruina spirituale e fors'anche temporale, tanti ragazzi che forse sarebbero andati perduti ed a finire in carcere, d'aver impedito che quei ragazzi divenissero il flagello della società. Credetelo pure che, se adesso rifiutate l'obolo per la loro educazione, verranno forse un giorno a prendervelo in saccoccia. Ma se adesso procurate di venir loro in aiuto, la cosa muterà ben di aspetto. Essi saranno quelli che vi benediranno, riconosceranno in voi tanti benefattori, e all'occorrenza saranno anche disposti a difendervi e a dar anche la loro vita per salvare la vostra ». (Mem. Biogr., vol. XIV, p. 485).

Il 4 giugno 1880, D. Bosco tenne conferenza ai Cooperatori di S. Benigno Canavese. Tra l'altro disse: « L'Associazione si può considerare come un terz'ordine antico, ma adattato ai bisogni presenti. Oggi si grida ai quattro venti: Lavoro - Istruzione - Umanità! Eb-

bene, grazie ai Cooperatori ed alle Cooperatrici, i Salesiani fanno appunto queste tre cose: aprono laboratori nelle città e organizzano colonie agricole nelle campagne per addestrare la gioventù al lavoro; fondano collegi maschili e femminili, scuole diurne, serali e festive, oratorii domenicali per dirozzare le menti giovanili e arricchirle di utili cognizioni; a migliaia di orfani e abbandonati dischiudono ospizi ed agli stessi popoli barbari recano i benefizi della civiltà. Con preghiere, e con morale assistenza, con aiuti materiali, i Cooperatori sono tante braccia che collaborano col Capo e con le altre membra della Congregazione Salesiana a produrre questo triplice ordine di beni.

» In altri tempi, quando la società viveva di fede, bastava unirsi nella pratica di pii esercizi; oggi invece, oltre al pregare, che non deve mancare mai, bisogna operare, intensamente operare, se no si corre alla rovina...

» Un Cooperatore, una Cooperatrice può far gran bene con limosine e buoni consigli; ma più ancora col prestarsi al proprio parroco nel mandare i giovani al catechismo. Il catechismo cattolico negli oratori festivi è l'unica tavola di salvezza per tanta povera gioventù in mezzo al pervertimento generale della società.

» Parroci e sacerdoti con tutto il loro zelo non possono certo trovarsi in ogni luogo, ma nel ministero del catechizzare abbisognano di aiutanti che facciano venire in chiesa i ragazzi, che esortino i genitori a mandarveli, che assistano le classi, che insegnino la dottrina... ».

Enumerò infine altre opere di carità possibili ed anche facili ai Cooperatori: come rimettere la pace nelle famiglie, ricondurre sul buon sentiero qualche traviato, procurare appoggi a chi è senza mezzi; ma il tutto, fare con *dolcezza*, *carità* e *prudenza*, tre virtù caratteristiche del buon Cooperatore salesiano. (*Mem. Biogr.*, vol. XIV, pp. 541-542).

Il 1° luglio 1880 D. Bosco tenne conferenza ai Cooperatori di Borgo S. Martino esordendo col ricordo di un'udienza di Pio IX ai rappresentanti della stampa cattolica. Il Santo vi aveva partecipato. Il Papa aveva preso lo spunto dalle corride spagnuole per inculcare agli scrittori l'unione nel combattere il toro della cattiva stampa. E D. Bosco continuò: « *Vi ho ricordato questo fatto e queste parole, benemeriti Cooperatori e Cooperatrici, per farvi ben comprendere il bisogno che vi è oggi che i buoni cristiani si uniscano fra loro per promuovere il bene e combattere il male, perchè vis unita fortior, l'unione fa la forza* ».

Poi raccontò l'origine della Pia Unione dal 1846 fino alle commendatizie dei Vescovi (tra cui citò il Vescovo di Casale, Mons. Ferrè, presente alla conferenza) ed al *Breve* di Pio IX del 1876. Passò poi ad illustrare le condizioni necessarie per l'acquisto delle Indulgenze:

prima fra tutte quella di essere iscritti alla Pia Unione; quindi di fare qualcuna delle opere di carità proposte dal regolamento. « Lo scopo della Pia Unione — precisò — è di dare alla Congregazione Salesiana aiutanti che si assumano soprattutto una cura speciale della gioventù. Quindi ognuno vede che i Cooperatori e le Cooperatrici devono industriarsi di eseguire qualche opera di carità conducente a questo nobile scopo; altrimenti sarebbe delusa la pia intenzione della Chiesa, che aperse questi tesori in loro favore. *Una volta poteva bastare l'unirsi insieme nella preghiera; ma oggi, con tanti mezzi di pervertimento, soprattutto a danno della gioventù di ambo i sessi, bisogna unirsi nel campo dell'azione, ed operare* ». Continuò analizzando le buone occasioni che si possono presentare per far del bene ed insistendo sulla elemosina: « *Chi è povero, faccia da povero. Ma, per povero che sia, un Cooperatore, se vuole, sarà sempre in grado di concorrere anche materialmente ad un'opera di carità* ». (Mem. Biogr., vol. XIV, pp. 542-546).

Da una lettera al sig. Carlo Vespignani, fratello di D. Giuseppe Vespignani che morì Direttore Gen. delle Scuole Professionali Salesiane: « Nelle cose che tornano a vantaggio della pericolante gioventù o servono a guadagnare anime a Dio, io corro avanti fino alla temerità. Perciò nel suo progetto di iniziare qualche cosa che giovi ai fanciulli poveri e pericolanti, torli dai pericoli di essere condotti nelle carceri, farne buoni cittadini e buoni cristiani è lo scopo che ci proponiamo. Ella dunque prepari il campo e la messe ed io sarò lieto di fare una gita e conoscere di presenza e ringraziare tanti confratelli che prima di conoscermi personalmente mi usano già grande carità. Mi son tenuto al datomi suggerimento ed ho pregato il signor D. Carlo Cavina di accettare da Decurione Salesiano e così avere un centro. Procuri pertanto di mettersi in relazione con lui per le cose nostre. D. Giuseppe manda 25 diplomi da Cooperatore, e ne manderemo altri quando ne sia bisogno... Si ritenga bene che se vogliamo andare avanti bisogna che non si parli mai di politica nè pro nè contro... Il nostro programma sia fare del bene ai poveri fanciulli... ». (Mem. Biogr., vol. XIV, p. 662).

Il 29 gennaio 1880, prima conferenza ai Cooperatori di Spagna, in Utrera, tenuta da D. Cagliero: il Marchese Ulloa, suo figlio, suo genero e l'Alcalde di Utrera furono i primi Cooperatori. (Mem. Biogr., vol. XV, p. 319).

Il 23 febbraio del 1882, dopo la conferenza nella cattedrale di Tolone, D. Bosco raccolse in sagrestia le Cooperatrici e disse tra l'altro: « Bisogna comprendere bene lo scopo della Pia Unione. I Coopera-

tori Salesiani non debbono solamente raccogliere limosine per i nostri ospizi, ma anche adoperarsi con ogni mezzo possibile per cooperare alla salvezza dei loro fratelli e in particolar modo della gioventù. Cerchino pertanto di mandare i ragazzi al catechismo, aiutino personalmente i parroci a farlo, preparino i fanciulli alla comunione e vedano che abbiano anche gli abiti convenienti; diffondano buoni libri e si oppongano energicamente alla lettura della stampa irreligiosa ed immorale. Tutto questo entra nel programma dei Cooperatori Salesiani ». (*Mem. Biogr.*, vol. XV, p. 500).

Nella conferenza del 25 gennaio 1883 nella chiesa di S. Giovanni Evangelista in Torino, disse tra l'altro: « Questa Associazione ha per scopo di unire i buoni cristiani a fare del bene alla civile società, e promuovere il buon costume specialmente in favore della pericolante gioventù... L'associazione dei cooperatori non solo non è contraria a quella dei terziari, ma ne è il compimento. Lo stesso Pontefice Pio IX, rispondendo a questo dubbio: " Il mondo — disse — è materiale e perciò dobbiamo fargli vedere cose materiali ", quali in primo aspetto si presentano quelle dei cooperatori. I terziari di S. Francesco di Assisi hanno per fine principale di santificarsi colla pratica della pietà e i Cooperatori hanno per base la carità, la pratica della carità. Ma e gli uni e gli altri sono diretti alla maggior gloria di Dio e al bene delle anime. Perciò tutti i terziari possono associarsi ai cooperatori salesiani, come ogni cooperatore si può ascrivere fra i terziari o francescani o domenicani e così approfittare di due sorgenti di grazie e di benedizioni e di sante indulgenze... ». (*Mem. Biogr.*, vol. (XVI, p. 21).

Al terzo Capitolo Generale del giugno 1883, disse: « Altri sono i Cooperatori Salesiani, i quali sono i nostri benefattori; altri sono gli abbonati al *Bollettino*, come a giornale. Il *Bollettino* altro non è che un mezzo per comunicare la conoscenza delle opere nostre e stringere i buoni cristiani con uno spirito e un fine solo. Quindi non dev'essere solamente considerato come un periodico per diffondere la verità e le notizie. Oggi le persone benefiche, per motivi politici, quasi non sanno più come impiegare la loro roba in opere pie; quindi il nostro scopo nel *Bollettino* è di far conoscere le nostre opere, affinché, se Dio vuole, aiutino le opere salesiane. Il *Bollettino* è scritto per noi e per i Cooperatori i quali desiderano conoscere perfettamente le nostre opere... ».

Riguardo ai Cooperatori raccomandò le due conferenze annue e la raccolta e l'invio delle offerte; poi di far ben conoscere lo scopo della Pia Unione che è: « di aiutare i catechismi, diffondere la buona stampa, mandare ragazzi a buoni collegi. A noi poco importa il ri-

cevere cento lire di più o di meno, ma conseguire la gloria di Dio. Per questo, se i governi non ci metteranno incaglio, il *Bollettino* diverrà una potenza, non già per se stesso, ma per le persone che riunirà. I Cooperatori se conoscono bene il loro scopo, non solo ci aiutano, ma compiono largamente le opere che son proprie dei Salesiani». (*Mem. Biogr.*, vol. XVI, pp. 412-413).

Conferenza a Padova: 20 gennaio 1884.. Parlò D. Pietro Pozzan. Poi il Vescovo Mons. Callegari aggiunse: I Cooperatori « non sono soltanto per le opere di D. Bosco, ma per il bene della Chiesa universale, non essendo essi che altrettante braccia in aiuto dei Vescovi e dei parroci..... Aiutare le opere di D. Bosco è far del bene a tutta la Chiesa; perchè D. Bosco non restringe la sua azione alla sola Torino, ma mira a tutta la gioventù e alla restaurazione cristiana della società ». Quindi incoraggiò clero e popolo ad iscriversi fra i Cooperatori Salesiani la cui diffusione nella sua diocesi egli riteneva come una benedizione del cielo.

D. Bosco ne rimase tanto soddisfatto che il 16 febbraio seguente, discorrendo con D. Lemoyne, disse: « Ho studiato molto sul modo di fondare i Cooperatori Salesiani. Il loro vero scopo diretto non è quello di coadiuvare i Salesiani, ma di prestare aiuto alla Chiesa, ai Vescovi, ai Parroci sotto l'alta direzione dei Salesiani nelle opere di beneficenza, come catechismi, educazione dei fanciulli poveri e simili. Soccorrere i Salesiani non è altro che aiutare una delle tante opere che si trovano nella Chiesa cattolica. È vero che ad essi si farà appello nelle urgenze nostre, ma essi sono strumento nelle mani del Vescovo. L'unico che finora intese la cosa nel giusto senso è il Vescovo di Padova, il quale disse chiaramente che non si deve aver gelosia dei Cooperatori Salesiani, poichè sono cosa della diocesi, e che tutti i parroci dovrebbero con i loro parrocchiani essere Cooperatori. Le Cooperatrici sono aggiunte perchè così volle Pio IX ». (*Mem. Biogr.*, vol. XVII, p. 25).

È dello stesso anno una celebre udienza di Leone XIII, 9 maggio 1884, di cui Don Bosco tramandò le precise parole del Papa: « Io vi amo, vi amo, vi amo — gli disse il Santo Padre. — Sono tutto per i Salesiani. Sono il primo fra i Cooperatori. Chi è vostro nemico è nemico di Dio. Io avrei paura a far contro di voi. Voi infatti con mezzi sì esigui fate opere colossali. Voi, neppur voi conoscete l'estensione della vostra missione e il bene che essa deve portare in tutta la Chiesa...

» Voi avete la missione di far vedere al mondo che si può essere buon cattolico e nello stesso tempo buono e onesto cittadino; che si può fare gran bene alla povera e abbandonata gioventù in tutti

i tempi, senza urtare con l'andazzo della politica, ma conservandosi ognora buoni cattolici.

« Il Papa, la Chiesa, il mondo intero pensa a voi, alla vostra Congregazione e vi ammira; e il mondo o vi ama o vi teme. Non siete voi, ma Dio che opera nella vostra Congregazione. I suoi mirabili incrementi, il bene che si fa non ha ragione sufficiente nelle cause umane. Dio stesso guida, sostiene, porta la vostra Congregazione. Ditelo, scrivetelo, predicatelo. È questo il segreto che vi ha fatto vincere ogni ostacolo ed ogni nemico ». (*Mem. Biogr.*, vol. XVII, pp. 99-100).

Dopo aver parlato d'altro, il Papa riprese: « Io stesso intendo di essere chiamato non solo cooperatore, ma operatore, perchè i Papi non debbono astenersi da queste opere di beneficenza. Se vogliamo una società buona, non vi è altro mezzo che quello di educare bene questa povera gioventù che presentemente scorrazza per le vie; essa formerà tra breve il genere umano: se verrà educata bene, avremo la società costumata, e se male, la società sarà in cattivo stato e i nostri figli dovranno nella virilità lamentare la cattiva educazione loro impartita dagli antenati, se pure non dovranno maledire eternamente la loro memoria. Ma la pietà nei cristiani non verrà mai meno ». (*Ibid.*, p. 103).

Il 16 aprile del 1885, all'adunanza delle Cooperatrici di *Marsiglia*, D. Bosco disse: « Non salgo il pulpito per farvi un discorso, perchè la salute non me lo permette; il discorso sarà pronunciato da lingua assai più eloquente della mia. Vengo solamente per ringraziare anzitutto Iddio e poi la carità dei Cooperatori verso i miei orfanelli, carità continuata anche in quest'anno, benchè non ci sia chi non lamenti miserie. Sarà eterna da parte mia la riconoscenza, come pure da parte dei giovani beneficiati. Chissà che questa non sia l'ultima volta che possa trovarmi fra voi; ma se sarò chiamato da Dio all'eternità e se Dio mi vorrà ricevere con sè nel cielo, il mio primo pensiero sarà di pregare Gesù e Maria e tutti i Santi affinchè benedicano e proteggano coloro che cooperarono al bene di tante anime ». (*Mem. Biogr.*, vol. XVII, p. 444).

1° giugno 1885. Conferenza ai Cooperatori nella chiesa di *Maria Ausiliatrice* in *Torino*.

« ... che cosa vuol dire Cooperatore Salesiano? Essere Cooperatore Salesiano vuol dire concorrere insieme con altri in sostegno di un'opera fondata sotto gli auspizi di S. Francesco di Sales, la quale ha per iscopo di aiutare la Santa Chiesa nei suoi più urgenti bisogni. Si concorre così a promuovere un'opera tanto raccomandata dal Santo Padre, perchè educa i giovanetti alla virtù, alla via del San-

tuario. Essa ha per fine principale d'istruire la gioventù che oggidi è divenuta il bersaglio dei cattivi e promuove in mezzo al mondo, nei collegi, negli ospizi, negli oratori festivi, nelle famiglie, l'amore alla religione, il buon costume, le preghiere, la frequenza ai Sacramenti, e via dicendo...

» Molte cose si domanderanno da voi... Le case, le chiese, i giovani vanno ogni dì moltiplicandosi. Da tutte parti poi ci chiamano a nuove fondazioni... Di questo consolante aumento e progresso di buone opere siane anzitutto lode a Dio, poscia a voi... Sì da voi pure dipende la salute del corpo e dell'anima di tanti giovani e di tante fanciulle. Nelle vostre mani sta la loro sorte temporale ed eterna... ». Accennate altre varie opere in Italia ed all'estero, conchiuse:

« Persuadetevi, la messe è molta, e l'opera vostra, la vostra carità, il vostro obolo non solo è utile, ma necessario. Adunque aiutategli secondo il vostro potere. Oltre la ricompensa del Cielo, voi avrete anche su questa terra la consolazione di cooperare al vantaggio della religione, delle famiglie, della società. Tanti giovani e tante fanciulle, in grazia vostra, loderanno ora e benediranno Iddio, mentre invece lo maledirebbero nel tempo, per odiarlo nell'eternità insieme coi demoni. In questi tempi i malvagi cercano di spargere l'empietà e il mal costume, e vogliono rovinare specialmente l'incauta gioventù, con società, con pubbliche stampe, con riunioni che hanno per iscopo più o meno aperto di allontanarla dalla religione, dalla Chiesa, dalla sana morale. Or bene, i *Cooperatori Salesiani* e le *Cooperatrici* si studino di opporsi a questi attentati. E come? *Propaghino massime buone, libri, stampe, società cattoliche, catechismi e simili.*

« Un'altra cosa vi raccomando. Pregate gli uni per gli altri. Per parte mia ogni giorno vi ricordo nella Santa Messa, e per voi pregano altresì i nostri giovanetti. Voi date loro un po' di pane materiale per sostenerne la vita, ed essi danno a voi il pane spirituale delle loro orazioni. Forse voi non potete pregar molto. Ebbene, questi giovani, i Salesiani e le Suore di Maria Ausiliatrice pregheranno per voi e vi otterranno dal cielo le grazie di cui abbisognate. Molti poi dei *Cooperatori* e delle *Cooperatrici* sono ogni anno chiamati all'eternità, e noi uniamo le nostre alle vostre preghiere in suffragio delle loro anime. Quello che ora facciamo per gli altri, forse un altro anno avremo bisogno che sia fatto per noi. Finalmente, miei buoni *Cooperatori* e *Cooperatrici*, adoperiamoci a fare tutto il bene possibile a noi ed agli altri, affinché Maria Ausiliatrice possa compiacersi nel vedere per mezzo vostro volare molte anime al cielo. Oh, quando sarete in paradiso, con quanto entusiasmo esclamerete ciascuno: — Benedetto quel giorno in cui entrai fra i *Cooperatori* e

le Cooperatrici di S. Francesco di Sales, poichè ogni atto di carità che io ho praticato in favore di quest'opera, fu quale anello di una catena di grazie, per mezzo della quale ho potuto salire in questo luogo di consolazione e di gaudio \*. (Mem. Biogr., vol. XVII, pagine 463-466).

Il 15 luglio del 1886 ad ex allievi sacerdoti, cui si erano uniti una ventina di laici che non poterono intervenire al loro convegno la domenica precedente, nell'Oratorio di Torino, al levar delle mense, disse:

« Io godo molto delle parole che furono dette. Ho intese, ho gustate le vostre espressioni, le vostre proteste. Il signor Curato della Gran Madre di Dio ha detto che nessuno supera in amore verso di me i giovani antichi dell'Oratorio. Il signor ingegnere Buffa asserisce che gli amici Cooperatori non son secondi a nessuno nel portarmi affezione e che questa affezione di mille e mille è senza limiti.

» Ora tocca a me rispondere chi sia da me più amato. Dite voi: questa è la mia mano; quale di queste cinque dita è più amato da me? Di quale fra queste mi priverei? Certo di nessuno, perchè tutte e cinque mi sono care e necessarie egualmente. Or bene io vi dirò che vi amo tutti e tutti senza grado e senza misura.

» Molte cose io vorrei dire in questo momento che riguardano i miei figli ed i Cooperatori Salesiani. La proposta del Curato della Gran Madre di Dio di eccitare ciascuno di voi all'incremento dell'opera dei Cooperatori Salesiani, è una proposta delle più belle, perchè i Cooperatori sono il sostegno delle opere di Dio, per mezzo dei Salesiani... Il Sommo Pontefice Leone XIII è non solo il primo Cooperatore, ma il primo operatore. Vi basti osservare la facciata della chiesa del Sacro Cuore. Essa vi dice che l'opera dei Cooperatori, l'opera del Papa, è fatta per scuoter dal languore, nel quale giacciono, tanti cristiani, e diffondere l'energia della carità. Essa è l'opera che in questi tempi appare eccezionalmente opportuna, come ha detto lo stesso Sommo Pontefice. Un uomo poteva fare ciò che si è fatto da noi? Un uomo poteva portare il Vangelo in tanti luoghi e a tanta distanza? No, che un uomo non lo poteva. Non è D. Bosco; è la mano di Dio che si serve dei Cooperatori. Ascoltate. Voi avete detto in questo momento che l'opera dei Cooperatori Salesiani è amata da molti. Ed io soggiungo che questa si dilaterà in tutti i paesi, si diffonderà in tutta la cristianità. Verrà un tempo in cui il nome di Cooperatore vorrà dire vero cristiano. La mano di Dio la sostiene. I Cooperatori saranno quelli che aiuteranno a promuovere lo spirito cattolico. Sarà una mia utopia, ma io la tengo. Più la Santa Sede sarà bersagliata, più dai Cooperatori sarà esaltata; più la miscredenza in ogni lato va crescendo e più i Cooperatori alzeranno luminosa la fiaccola della loro fede operativa... ». (Mem. Biogr., vol. XVIII, pp. 160-161).

## I Cooperatori e la divozione a Maria Ausiliatrice.

Il 23 maggio 1884, Don Bosco tenne la Conferenza ai Cooperatori nella Basilica di Maria Ausiliatrice e mise in evidenza lo zelo esplicito dai Cooperatori per diffondere la divozione alla Madonna sotto questo titolo:

« Già prossimo alla fine dei miei giorni, — disse — io godo immensamente nel vedere che, invece di scemare, i favori di Maria aumentano ogni giorno, e in ogni parte. Aumentano in Italia, nella Francia, nella Spagna, nel Portogallo, nel Belgio, nella Russia, nella Polonia, nell'Austria, nella Repubblica Argentina, nell'Uruguay e nella Patagonia. Tutti i giorni, ora da questa, ora da quell'altra contrada, anche lontanissima, si ricevono lunghe esposizioni di grazie straordinarie, ottenute ad intercessione di Maria Ausiliatrice. E i Cooperatori Salesiani e le Cooperatrici sono gli strumenti di cui si serve Iddio per propagare sempre più la gloria della sua Genitrice. Voi tutti ne dovete essere contenti e intanto riporre la più grande fiducia nel patrocinio di Maria ». (Mem. Biogr., vol. XVII, pag. 149).

### CONDIZIONI DI AGGREGAZIONE

- 1) Età non minore di 16 anni.
- 2) Buona riputazione religiosa e civile.
- 3) Essere in grado di promuovere, sostenere od aiutare le Opere suddette, per sè o per mezzo di altri, con preghiere, offerte, collaborazione morale o materiale.

NB. — *L'unione non lega in coscienza sotto pena di peccato nè mortale nè veniale.*

Vi possono partecipare anche le famiglie secolari e religiose, associazioni, istituti e collegi per mezzo dei rispettivi genitori, superiori e dirigenti.

Le domande di iscrizione vanno rivolte al Rettor Maggiore dei Salesiani - Via Cottolengo 32 - TORINO (709).

All'atto dell'iscrizione la Direzione rilascia il Diploma ed invia il Bollettino Salesiano a chi ancora non lo riceve.

## CONCLUSIONE

Anche solo da queste poche testimonianze la figura di S. Giovanni Bosco si staglia gigantesca nel campo dell'apostolato coi caratteri inconfondibili del vero apostolo che *sente con la Chiesa* e trasfonde questo senso in tutte le anime che chiama a collaborare alla divina missione della redenzione. Lo stesso verbo da lui scelto « *cooperare* » risponde fedelmente alla funzione dei laici nella Chiesa e preserva da equivoche interpretazioni.

Cordiali poi quanto mai i sentimenti che egli ispira ai laici nei rapporti con la gerarchia. Egli non ha costituito cariche nella Pia Unione. Cooperatori e Cooperatrici si mettono a disposizione del clero, prestando tutto l'aiuto loro possibile, senza mire d'interessi umani, unicamente per far del bene, *in leale e affettuosa dipendenza*, preoccupati solo della gloria di Dio e della salvezza delle anime.

La *pietà eucaristica*, la *divozione alla Madonna*, l'*amore al Papa* dànno al fervore apostolico tutta l'ortodossia e la generosità necessaria per la sua rettitudine e per la sua efficacia.

Allargano il cuore ad ogni opera buona, nell'umiltà del servizio, fino all'eroismo della dedizione.

È adunque maestro anche in questo il grande « apostolo dei nostri tempi ».

E giustamente la Chiesa pone sulle nostre labbra la bella preghiera:

*O Dio, che hai suscitato S. Giovanni, tuo confessore, a Padre e Maestro della gioventù, ed hai voluto che per opera sua, con l'aiuto della Vergine Maria, fiorissero nuove famiglie nella tua Chiesa: concedi, te ne preghiamo, che, accesi dello stesso fuoco di amore, noi sappiamo cercare le anime e servire a Te solo. Per il Signor Nostro Gesù Cristo, Figlio tuo che con Te vive e regna Dio, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Così sia.*

## I N D I C E

Una pietra miliare . . . . .	<i>pag.</i> 3
Un pioniere . . . . .	» 8
Anima apostolica . . . . .	» 9
Genio organizzatore. . . . .	» 11
Suscitatore di apostoli . . . . .	» 12
Primi tentativi di associazione . . . . .	» 18
Una tappa decisiva . . . . .	» 23
Plasmatore di apostoli . . . . .	» 25
La Società Salesiana . . . . .	» 27
L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice . . . . .	» 32
La Pia Unione dei Cooperatori Salesiani . . . . .	» 32
I Cooperatori nelle Regole . . . . .	» 35
L'esempio di Torino additato a Vicenza . . . . .	» 37
Come un Terz'Ordine . . . . .	» 38
Dagli abbozzi al regolamento definitivo . . . . .	» 39
Secondo abbozzo. . . . .	» 44
Terzo abbozzo: 1875 . . . . .	» 47
Altri favori spirituali . . . . .	» 52
L'edizione definitiva del 1876 . . . . .	» 54

L'organizzazione e la diffusione . . . . .	<i>pag.</i>	61
Prima conferenza di Don Bosco ai Cooperatori torinesi . . . . .	»	62
Vantaggi spirituali . . . . .	»	69
La Pia Unione nel concetto dei Papi . . . . .	»	76
La missione della Pia Unione . . . . .	»	78
I Cooperatori e la divozione a Maria Ausilia- trice . . . . .	»	86
Condizioni di aggregazione . . . . .	»	86
<i>Conclusioni.</i> . . . . .	»	87

Visto per la Società Salesiana

D. ALBINO M. FEDRIGOTTI.

*Torino, 20 febbraio 1952.*

Visto: nulla osta

Can. L. CARNINO  
*Revisore.*

*Torino, 21 febbraio 1952.*

IMPRIMATUR

Can. L. COCCOLO  
*Vicario Generale.*



Prezzo netto: L. 150